

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni
Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
13° Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XXXVI, n. 16-17 nuova serie
2° semestre 1981 - n. 3
Luglio-Dicembre 1981
Spedizione Febbraio-Marzo 1982

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

MONTI E VALLI



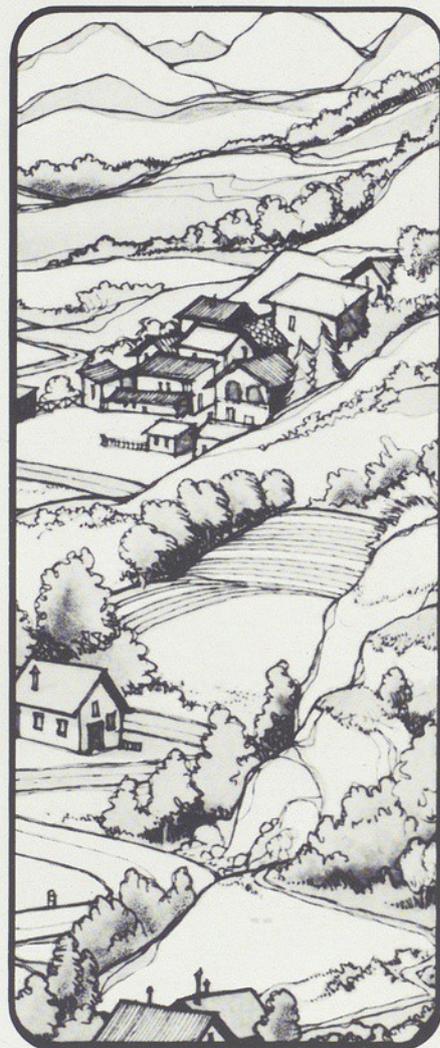
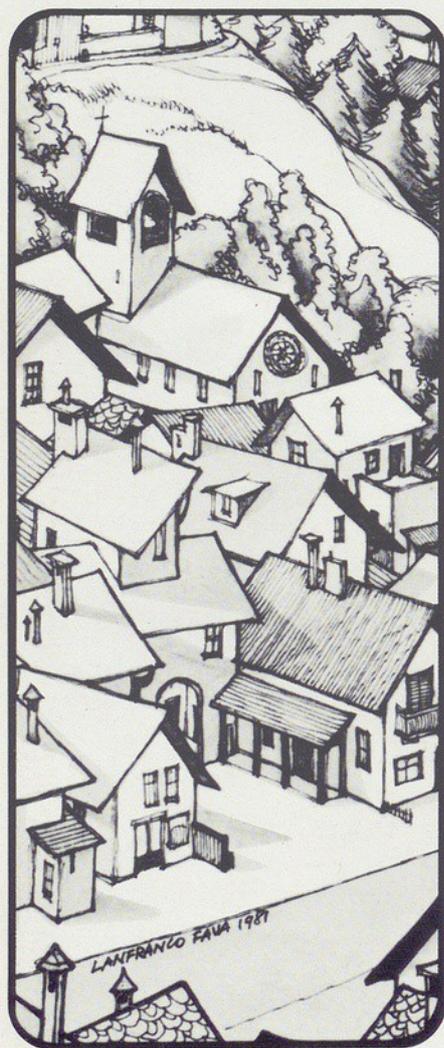
CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



La paglia "prönta per al giass" (pronta per il giaciglio degli animali)
(foto C. Giorda)

La Cassa di Risparmio di Torino e la montagna. Valle dopo valle.

Da 150 anni
una presenza
capillare
nel territorio
in cui opera.



GEM ITALIA

AGENZIE

Aosta - Bardonecchia - Ceres
Châtillon - Courmayeur
Garessio - Locana - Morgex
Ormea - Oulx
Perosa Argentina - Pont C.se
Pont St. Martin - St. Vincent
Susa - Torre Pellice
Valtournanche - Verres
Vistorio.

SPORTELLI STAGIONALI

Ala di Stura - Ayas Champoluc
Breuil Cervinia - Brusson
La Thuile - Prè St. Didier.

CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.



Pubblicazione Trimestrale edita dalla
Sezione di Torino del CAI
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

Direttore Responsabile
Attilio A. Cirillo

Redattori: Enrico Camanni, Enrico
Gennaro, Carlo Giorda, Giancarlo
Grassi, Paola Mazzarelli, Nanni Villani

Hanno collaborato a questo numero:
Aldo Audisio, Pietro Crivellaro, Ugo
Manera, Piero Rosazza

**Redazione Amministrazione e Pubbli-
cità:** Via Barbaroux 1, 10122 Torino,
tel. 54.60.31

Abbonamento annuale L. 5.000 - c.c.p.
n. 13439104 - gratis ai Soci della Sezio-
ne di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusi-
vamente l'opinione dei singoli Autori.

Tutti i diritti di riproduzione, totali o
parziali, sono riservati a termine di leg-
ge.

La pubblicità di questo numero è infe-
riore al 70% della superficie totale.

Stampa: Tip. Barbero, Via Sospello 26,
Torino
Fotocomposizione: Composnova, To-
rino

Monti e Valli è associata alla



SOMMARIO

LETTERA DEL PRESIDENTE - di Pier Lorenzo Alvigini

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria	2
Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria del 20 novembre 1981	25

ANDREMO SUL CHANGABANG

Testo di Pietro Crivellaro
Foto di Ugo Manera

3

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA "DUCA DEGLI ABRUZZI"

Alessio Nebbia tra geoplastigrafia e pittura	12
"La legna per l'inverno" donata al Museo	13
Testi di Aldo Audisio	

UN TABACCAIO E IL SUO PAESE IN FONDO AL LAGO

Testo e foto di Carlo Giorda

14

ITINERARI SCI-ALPINISTICI

La Cima di Bò - di Piero Rosazza - Foto di Mariano Candido	18
Cima del Bosco - di Enrico Gennaro - Foto di Giovanni Sibona	20
Pic Blanc du Galibier - di Enrico Gennaro - Foto di Giovanni Sibona	21

LE NOSTRE RUBRICHE

Libri - a cura di Paola Mazzarelli	11
Alpinismo Piemontese - a cura di Gian Carlo Grassi	22
Telexsezione & Sottosezioni - a cura della Redazione	26

LETTERA DEL PRESIDENTE

Cari amici soci, dal mese di giugno dell'anno scorso "MONTI e VALLI" non è più uscito: è certamente stata una carenza abbastanza grave, in primo luogo della presidenza che non è riuscita a risolvere il problema dell'improvvisa indisponibilità del bravo direttore responsabile Cirillo, portato lontano da Torino da impegni professionali.

Riteniamo nostro dovere chiederVi scusa per questo lungo silenzio: quelli fra voi che non possono seguire da vicino la vita della sezione, sono stati così all'oscuro di quanto era avvenuto o era programmato, nell'ambito della Sezione e delle Sottosezioni.

Tuttavia vogliamo rassicurarVi: in questi ultimi sei mesi, i nostri soci e la nostra sezione hanno ancora confermato e rafforzato la propria vitalità. Vi riassumiamo in poche indicazioni i motivi di questa affermazione:

— l'attività individuale alpinistica e sci alpinistica è stata intensa, e ad alto livello, sia da par-

te delle ultime generazioni alpinistiche, che da parte di quelle "meno ultime";

- le scuole e i corsi di alpinismo e di sci alpinismo sono stati sempre affollatissimi, al gran completo, e molte domande in eccedenza rispetto ai posti disponibili sono state purtroppo respinte; le uscite pratiche e le lezioni teoriche hanno avuto uno svolgimento normale, con profitto per gli allievi, e senza incidenti.
- la spedizione al Changabang, nell'Himalaya, effettuata da Manera, Crivellaro e altri forti torinesi e piemontesi, ha avuto pieno successo, portando a termine la salita per una via nuova con difficoltà estreme (a più di 6000 metri).
- la notevole e crescente partecipazione alle gite sociali, sci alpinistiche e alpinistiche
- il grosso successo delle mostre organizzate al Museo della Montagna (ghiacciai della Svizzera, civiltà rurale dei Carpazi, arte rupestre della val Camonica), oltre che del Museo

stesso, visitato sempre da un gran numero di persone e di scolaresche.

— l'attività costante e molto applaudita del Coro Edelweiss.

E poi, c'è tutto il resto, che quasi tutti ignorano, ma che pochi continuano testardamente a portare avanti: la conduzione di 33 rifugi e 7 bivacchi fissi, con i loro continui problemi che vanno dalla finestra rotta al contratto col gestore; i problemi di segreteria, della sede, del Monte dei Cappuccini; il cronico problema di riuscire a chiudere in pareggio un bilancio previsto in passivo; a tutto questo ha fatto fronte la buona volontà e l'entusiasmo di poche persone, alle quali va tutto il nostro ringraziamento.

Certo ci sono molte cose, molte iniziative, che si potrebbero realizzare e non si realizzano, per mancanza di persone, di tempi disponibili: ma la nostra, cari amici, è una libera "associazione" della quale si deve diventare soci per partecipa-

re, per fare, non per "avere", non per "ottenere" soltanto: se tutti quanti i soci invece si limitassero a "chiedere" senza "dare", il nostro Club Alpino si spegnerebbe, morirebbe di consunzione: probabilmente, poiché esso svolge una funzione sociale di primaria importanza, esso verrebbe allora sostituito con qualche carrozzone statale, che riuscirebbe a fare un po' peggio le stesse cose, con un costo per la comunità almeno decuplicato.

Ma noi vogliamo pensare, che, fino a quando esisterà un nucleo di persone che all'amore per le montagne e per la libertà unirà la propria disponibilità per occuparsi di problemi che sono di tutti, e non solo propri, il Club Alpino vivrà, e noi pensiamo e ci auguriamo che ciò avverrà ancora per lungo tempo; ma, cari amici, tutti dovete essere "disponibili": la temporanea interruzione della pubblicazione di MONTI e VALLI sia per tutti un campanello d'allarme!

Pier Lorenzo Alvigini

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci della Sezione di Torino sono convocati in
Assemblea Generale Ordinaria presso la Sede
della Sezione in **Via Barbaroux 1** il giorno

VENERDÌ 26 MARZO 1982 — ORE 21,15

con il seguente

Ordine del Giorno

- 1) Lettura ed approvazione verbale Assemblea Ordinaria del 20 novembre 1981
- 2) Costituzione ed insediamento del Seggio elettorale
- 3) Relazione del Presidente - Attività 1981
- 4) Bilancio consuntivo 1981
- 5) Elezione alle cariche sociali di: 1 Vice Presidente, 5 Consiglieri, 3 Revisori dei Conti, 16 Delegati all'Assemblea Nazionale
- 6) Varie ed eventuali

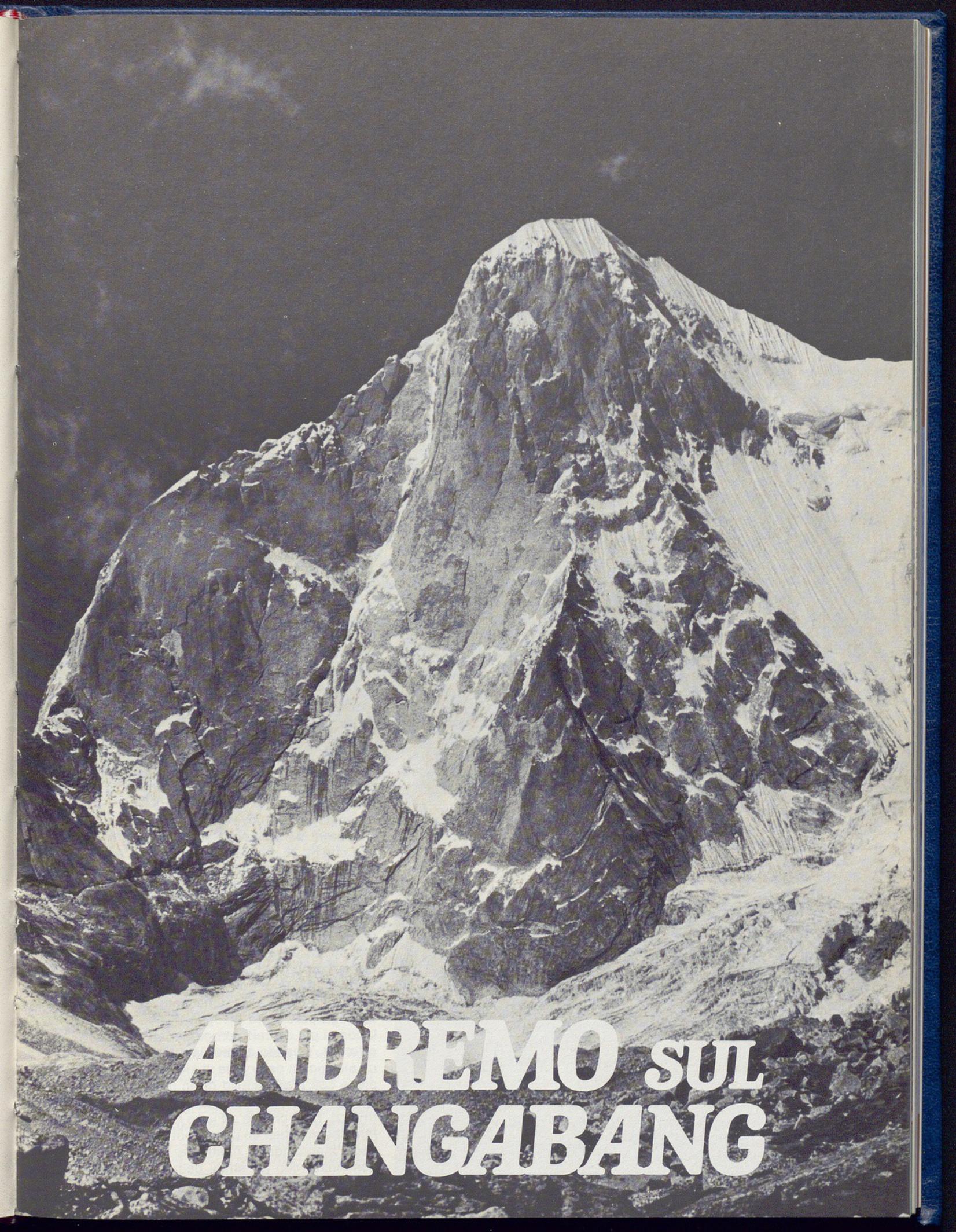
Escono di carica: Vice Presidente, Giovanni Gay (rieleggibile), Consiglieri: Aldo Audisio, Manzoni Vincenzo, Franco Perno, Eugenio Pochioli, Ernesto Wuthrich (tutti rieleggibili).

**Il Presidente
PIER LORENZO ALVIGINI**

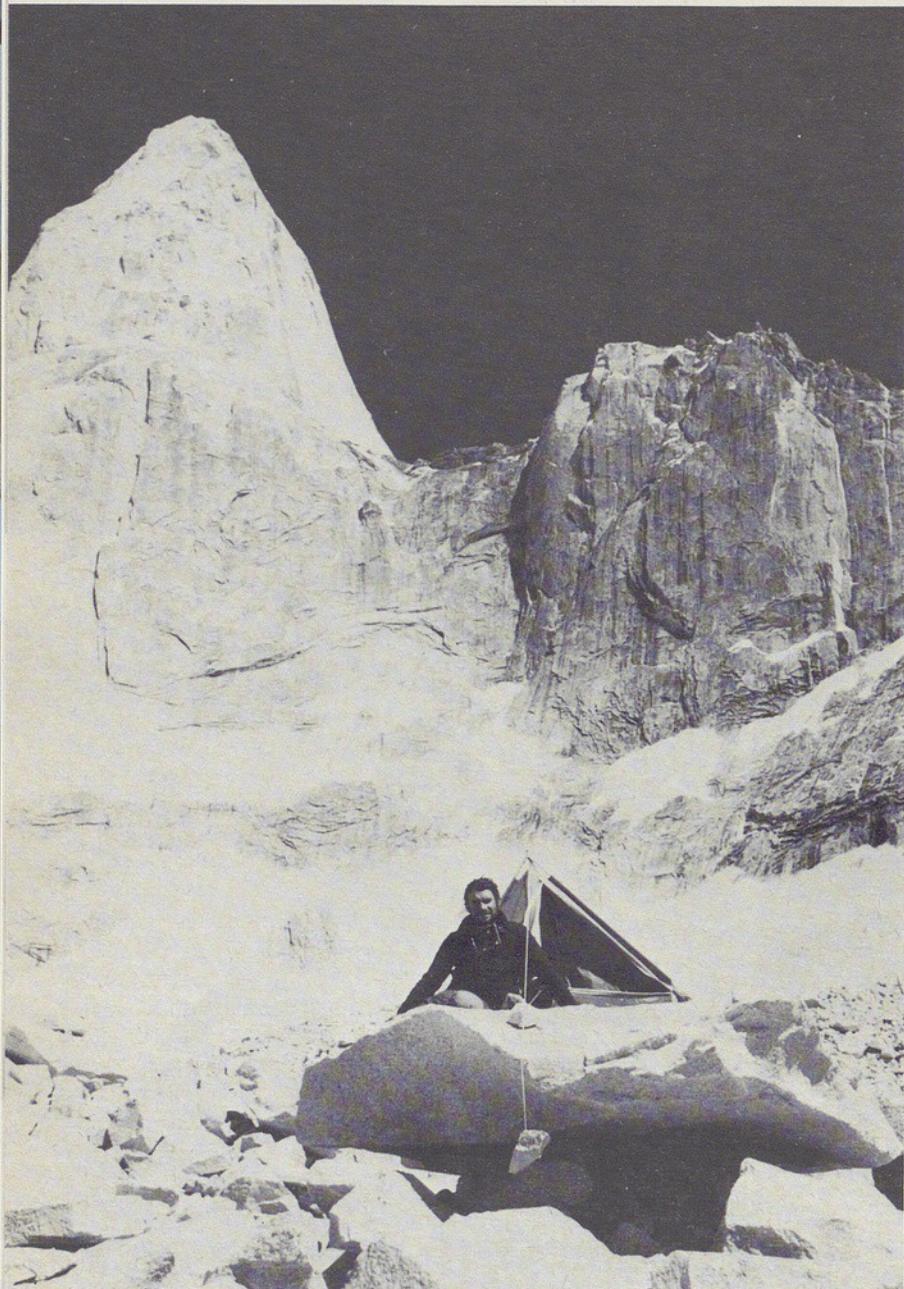
Le votazioni proseguiranno sabato 27 marzo 1982, dalle ore 9 alle 12.

Le liste dei candidati alle cariche sociali devono essere presentate entro il giorno 10 marzo 1982 alla Segreteria della Sezione corredate da almeno 40 firme di Soci proponenti.

Hanno diritto al voto i Soci Ordinari ed Aggregati, maggiori di 18 anni, dietro presentazione della tessera in regola per l'anno 1982.



**ANDREMO SUL
CHANGABANG**



Spedizione al Kalanka del 1976. Il campo avanzato sul ghiacciaio di Ramani
Nella pagina precedente. Changabang - 6864 m

È il testo che accompagna la proiezione delle diapositive di "Andremo sul Changabang": il racconto della spedizione, un po' scarno, ma essenziale.

Il modo di presentarlo, tipo sceneggiatura, consente un'impressione altrettanto viva, ma da una diversa angolazione rispetto a quella che si può avere assistendo alla proiezione.

Ci pare importante pubblicarlo perchè può essere considerato un "diario collettivo" dell'impresa, narrato da chi l'ha compiuta.

Testo di Pietro Crivellaro
Foto di Ugo Manera

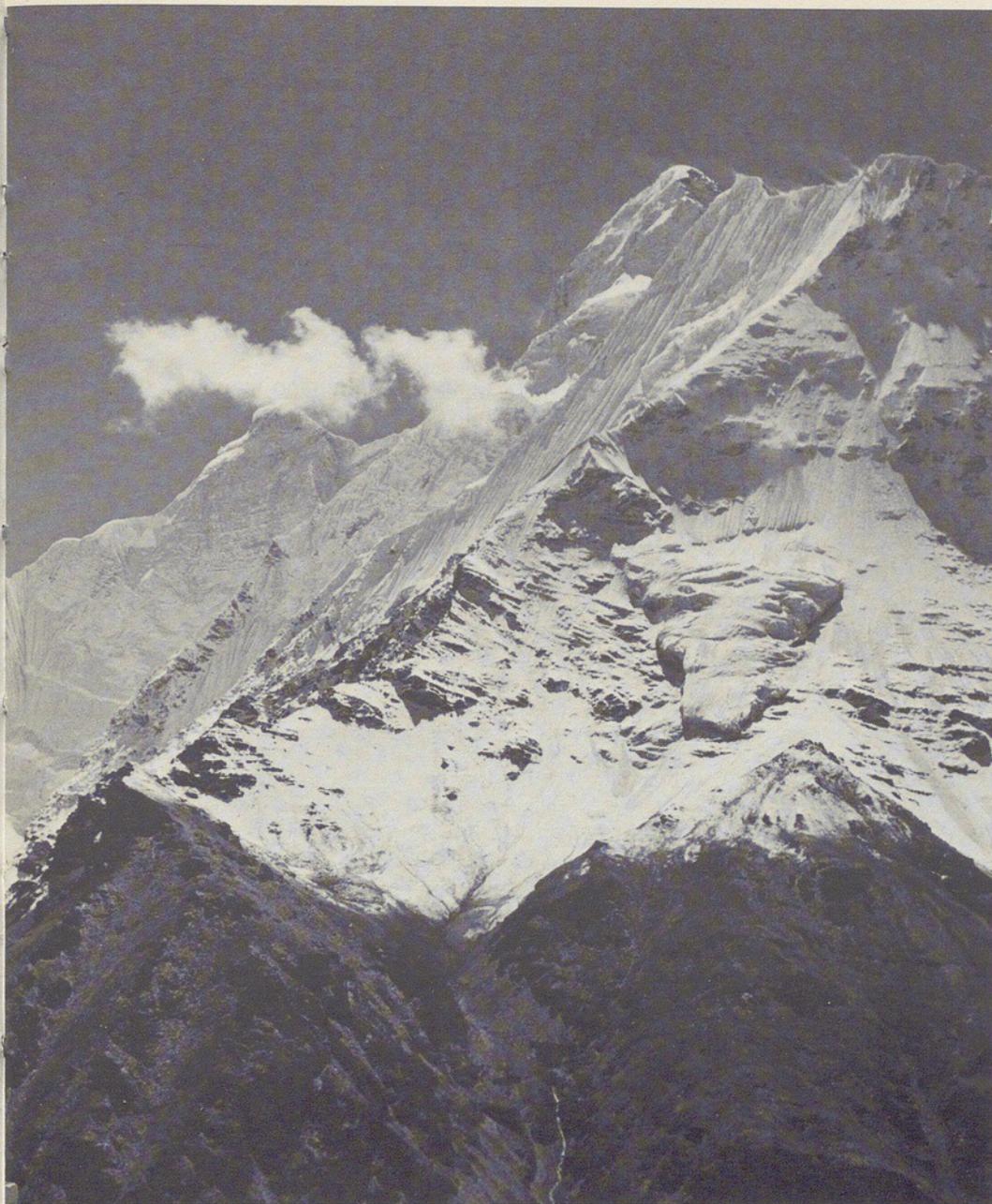
Chi siamo noi che ci siamo messi in testa un'idea del genere? Quella di sfidare un mito dell'alpinismo moderno, una montagna su cui hanno compiuto imprese incredibili i fortissimi del momento, la cordata inglese di Boardmann e Tasker nel '76, quella anglo-polacca guidata da McIntyre nel '78?

Noi che andiamo a scalare il sabato e la domenica, o durante le ferie, che non abbiamo quasi esperienza di spedizioni, che ci siamo messi insieme con un po' di casualità?

Scena 1.

I Protagonisti

Ugo Manera che è stato affascinato dal Changabang nel '76 in occasione della sfortunata spedizione al Kalanka, ne parla a Renato Lingua che è stato diverse volte nelle Ande; l'idea gli piace subito e si incarica di chiedere i permessi e di provvedere all'organizzazione. Prima cosa procura il medico che è figlio di un suo amico delle Langhe, sono stati insieme nella Resistenza. Si chiama Beppe Rocca, non s'intende granché di scalate, ma gli piace la montagna e quanto a stoffa sembra un armadio. Claudio Sant'Unione, neodirettore della scuola Gervasutti, che cerca da tempo la sua avventura himalayana, aderisce immediatamente. Non si tira indietro Isidoro Meneghin, che ultimamente ha arrampicato molto in cordata con Ugo Manera in cerca di nuove montagne da esplorare e nuove vie da aprire. Chiede di partecipare Sandro Zuccon che ha 22 anni, anche lui come gli altri del giro della Gervasutti: perchè no? ci vuole anche il più giovane. Corradino Rabbi, fautore dell'iniziativa della prima ora, vittima di un serio incidente di sci-alpinismo, deve invece rinunciare. Roberto Bonis che divide il suo tempo tra l'attività di guida e la gestione di un albergo a Bardonecchia, si aggrega perchè ha bisogno di collaudarsi per un certo progetto di un ottomila. Quando anche Sant'Unione alla vigilia delle ferie si sloga un piede con il preventivo di un mese di gesso, non rinuncia ma cerca dei rinforzi. Così chiede a Pietro Crivellaro che ci pensa un po' su, poi aderisce mandando a monte le ferie combinate con gli amici della SU-CAI e strappando un permesso



Nanda Devi. Versante Nord

straordinario al Teatro Stabile, e inoltre rimorchia nell'équipe Lino Castiglia di Alba che, per non sbagliare, le ferie le fa lo stesso come previsto in Calanques, per non scontentare la moglie, e poi si libera un altro mese e mezzo che è il tempo necessario per la spedizione.

Scena 2.

Flash back: da Delhi a Suray Thota

Caro Enrico, ti scrivo fin che mi rimane una buca delle lettere a tiro, prima di partire a piedi verso il Campo Base, per fare gli auguri a te e a Lella che vi sposerete tra qualche giorno, così vi racconto l'inizio della spedizione.

Abbiamo perso un sacco di tempo da quando siamo sbarcati a Nuova Delhi, perchè l'India e gli indiani non marciano col nostro ritmo: sono gentili e amabili con noi, ma hanno un'altra testa, non si curano della puntualità. Al Mountainering c'è stato subito un'equivoco, così tanto per cominciare perdiamo tre giorni ad aspettare l'ufficiale di collegamento. Ci siamo tolti subito da Delhi perchè si moriva dal caldo e il soggiorno al Grand Hotel ci costava un occhio.

In tutti questi giorni di avvicinamento all'Himalaya, le curiosità e l'attenzione verso la civiltà indiana sono sempre state sopraffatte dall'at-

tesa e da preoccupazioni legate alla scalata: di continuo affrontiamo intralci al regolare svolgimento del nostro programma; problemi a volte concreti, ma altre volte inesistenti, come fantasmi e minacce. Ai margini della nostra coscienza sta in agguato l'inquietudine per le incognite dell'impresa.

Due giorni in corriera, per strade affollate di biciclette, carretti, calessi, furgoni e camion, attraverso villaggi e paesi fitti di mercatini e bazar di ogni genere, brulicanti di gente di ogni condizione, affaccendata dietro mille occupazioni, un formicaio di gente pittoresca. Per due giorni solchiamo una civiltà che vive per strada: il primo giorno lungo la pianura, fino alle montagne che si alzano come una barriera improvvisa, il secondo giorno risalendo per una strada vertiginosa e tortuosissima l'alta valle del Gange.

Alloggiamo a Joshimath in attesa dell'ufficiale di collegamento. Non è facile convivere con l'igiene approssimativa degli indiani, siamo molto circospetti nel mangiare e nel bere, spesso ricorriamo a pasti a base di banane e mele che si possono sbucciare. Ugualmente sono frequenti i disturbi intestinali.

Un giorno per ingannare l'attesa saliamo ad una località sopra Joshimath da cui si vede il Nanda Devi, la nostra prima immagine di Himalaya. Per un giorno ritroviamo il nostro ambiente, baite di pietra come da noi, mulattiere, pascoli e sorgenti d'acqua finalmente non sospetta e l'orizzonte che si allarga verso la cima della montagna.

Al terzo giorno d'attesa l'ufficiale è arrivato: eravamo prevenuti nei suoi confronti ancor prima di conoscerlo. Si chiama Ray e, contro le aspettative, sembra un tipo ragionevole. Finalmente possiamo partire. Risaliamo ancora qualche chilometro in corriera oltre Joshimath, superiamo Lata e scarichiamo tutto a Suray Thota.

Di qui comincia davvero l'avvicinamento. Il giorno che finalmente partiamo a piedi attacca a piovere, una pioggia a singhiozzo, discontinua; ogni tanto riforma e poi sembra cessare. Non circola molto buon'umore, per giunta siamo subito bloccati dal problema dei portatori. Il giorno fissato non sono arrivati tutti i 33 portatori richiesti: il nostro mediatore Jashu continua a rassicurarci con il suo ghigno stampato sulla faccia tibetana. Non dubitate, adesso arriveranno anche gli altri. Sono due giorni che io e il medico stiamo ad aspettarli, mentre i nostri

che sono partiti insieme ai portatori disponibili e al gregge delle capre che portano i loro viveri, sono bloccati ad un giorno di cammino. Non vediamo l'ora di installare il Campo Base per toglierci da questo genere di grane che ci inchiodano senza rimedio ad attese estenuanti.

Informa e saluta gli altri amici. A voi auguro una magnifica festa e pazienza se io sarò assente. Vi abbraccio. Petrus.

Scena 3

La marcia di avvicinamento

La sera del secondo giorno di attesa arrivano i portatori che mancano e la spedizione può ricomporsi. Finalmente ci mettiamo tutti in cammino alla volta del Campo Base. Adesso tutto dovrebbe filare come un treno sui binari, senza più problemi cruciali. Invece no. È proprio inutile illudersi di prevedere e programmare tutto in un'avventura del genere, altrimenti che avventura sarebbe? Appena partiti Renato Lingua il nostro capospedizione si sente male; è una faccenda grave e il medico non ha dubbi: in quello stato non può proseguire. Così malinconicamente Renato torna indietro. La nostra marcia d'avvicinamento dura sei giorni. Il primo giorno superiamo il villaggio di Tolma: è affollato di gente che ci osserva con simpatia, un sacco di bambini ci ronza intorno. Per noi è l'ultimo centro abitato. Più avanti un po' di campi coltivati e poi non c'è altro che il deserto; foreste foltissime si alternano a praterie, ma non esiste più anima viva; né baite, né pascoli, né alcuna traccia di civiltà. L'unica traccia è quella che percorriamo, l'itinerario inventato dalle esplorazioni e dalle spedizioni, impervio e assurdo, che affronta verticale i pendii salendo per la massima pendenza e cala giù a precipizio per la discesa. Andiamo così su e giù, da un costone all'altro, muovendoci a quote tra i tre e i quattromila metri, senza guadagnare dislivello, accampandoci in località segnate sulla carta come fossero villaggi, nient'altro che radure con segni di vecchi fuochi: Hiutoli, Dibrugheta, Deodi, Ramani.

Lungo il cammino facciamo incontri importanti con altre spedizioni impegnate nel Garhwal che rientrano. Prima i polacchi che hanno tentato nientemeno che la Nord del Changabang: saranno fortissimi, ma non sono marziani e ci incoraggia sapere che non ce l'hanno fatta, non hanno neanche attaccato quell'immensa placconata senza

fessure che non vede mai il sole; poi incrociamo la spedizione indiana che ha portato tre donne sulla vetta del Nanda Devi, guidata da Balwànt Sandhu, che è stato uno dei primi salitori del Changabang il 6 giugno '74, con la spedizione anglo-indiana guidata da Bonington; poi ancora i cecoslovacchi che hanno vinto lo sperone Nord alla cima principale del Nanda Devi, grandissima impresa, che è costata loro 3 mesi di lavoro, quasi 4000 metri di corde fisse, 7 campi di alta quota e un congelato che perderà la gamba; ed anche la guida francese Bernard Domenech con la moglie che tornano con un nulla di fatto da una difficile cima del bacino del Changabang.

Intanto ogni giorno piove, piove sempre come una condanna, e quando non piove incombe la mi-

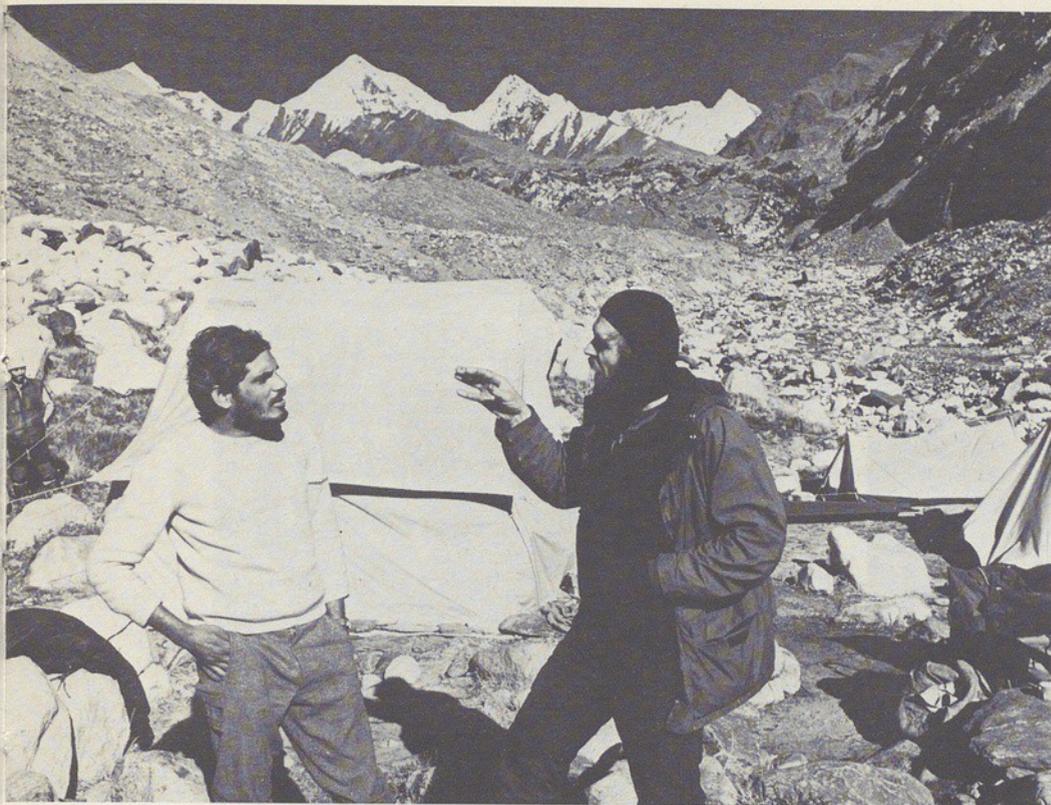
naccia della pioggia che non mancherà di tornare. Per tranquillizzarci diciamo che è la coda del monzone, dunque sarà normale. E ogni giorno, puntuale come la pioggia, c'è qualche vertenza dei portatori: sono uomini miseri e tuttavia molto resistenti e valorosi, di temperamento mite e conciliante, ma ogni occasione è buona per tentare di alzare il prezzo; se la sbriga il medico che sa bene l'inglese, con la zelante mediazione dell'ufficiale di collegamento.

Al quinto giorno di cammino superiamo il mitico tratto dal Santuario, la strozzatura scoscesa e poco accessibile della valle di Rishi Ganga, che dà accesso al Nanda Devi e alla zona del nostro Campo Base.

L'ultimo giorno traversiamo due torrenti vorticosi montando una teleferica da una riva all'altra.

La Valle del Rishi Ganga. Attraversata durante la marcia di avvicinamento





Campo Base. L'ufficiale di collegamento Ray e Thomas Gross

Il secondo attraversamento è proprio in prossimità del Campo Base, ai piedi dell'estremo lembo della morena del Nanda Devi, mentre ci prende d'infilata un vento gelido che soffia a raffiche da valle e porta qualche granello di neve. Soldati e congedati i portatori, ci diamo da fare a montare la tenda più grande per metterci al riparo. È il 30 settembre, un terzo del tempo a nostra disposizione si è già dileguato e non siamo ancora in vista della nostra meta.

Scena 4. Dal Campo Base...

Adesso che siamo soli, con le montagne a portata di mano ci sentiamo più a nostro agio perchè ci sembra di giocare in casa. Smette anche di piovere e il tempo si mette sul bello stabile. Montiamo l'accampamento in un posto comodo con l'acqua a pochi passi, l'erba e i ginepri intorno: l'ambiente è come quello che dalle nostre parti si troverebbe 2000 metri più in basso. Qui l'altimetro segna 4100 metri, e vuol dire che siamo molto più giù di quanto avevamo preventivato. Appena sistemato il Campo Base e riordinato il materiale partiamo in ricognizione alla ricerca della nostra montagna. Dobbiamo risalire ancora per qualche ora la valle del

Rishi Ganga, prima di imboccare sulla sinistra il vallone laterale che dovrebbe portare al Changabang: è l'ultimo "bidone" dei portatori che ci hanno scaricato prima del dovuto.

E nella zona del vero Campo Base ci coglie di sorpresa l'accampamento di un alpinista solitario: è il cecoslovacco Thomas Gross, protagonista di eccezionali scalate, sulla Ovest del Dru, sulla Ovest di Lavaredo, sul Long Peak nelle Montagne Rocciose. Ci offre del thè e conversiamo un po' in francese. Dice che passerà lì l'inverno e pensiamo a chissà quale colpo sensazionale sta progettando. Ci smentisce subito: non ha in mente nessuna scalata. Sono più di due anni che ha smesso. Intende provare a sopravvivere per tutto l'inverno in quell'angolo perduto di montagna, e basta. Deve essere un po' matto.

Man mano che ci eleviamo scopriamo il vero volto dell'Himalaya: ci colpisce soprattutto l'impressionante parte Nord del Nanda Devi. Saliamo ancora e finalmente, con gli occhi appannati dalla fatica vediamo affiorare e crescere in fondo al vallone l'inconfondibile mole, del Changabang, come una smisurata cattedrale di granito chiaro. È emozionante l'apparizione della montagna più bella che abbiamo mai visto, che gli indiani chiamano mon-

tagna di luce. Una montagna così grande. Non ce la faremo mai ad arrivare lassù.

Scena 5. ...ai piedi della parete

Per raggiungere i piedi della parete occorre camminare due giorni, così stabiliamo un campo intermedio su uno spiazzo all'imbocco del ghiacciaio del Changabang.

Cominciamo ad avere difficoltà con l'acqua: una vicina sorgente si secca dopo due giorni, ormai fa troppo freddo, così ci contenteremo del ghiaccio, quando si trova. Il ghiacciaio infatti è tutto una distesa di blocchi di granito bianco. Lo percorriamo su e giù per trasportare i materiali necessari al Campo 1 sotto la parete, e di là cominceremo la scalata vera e propria.

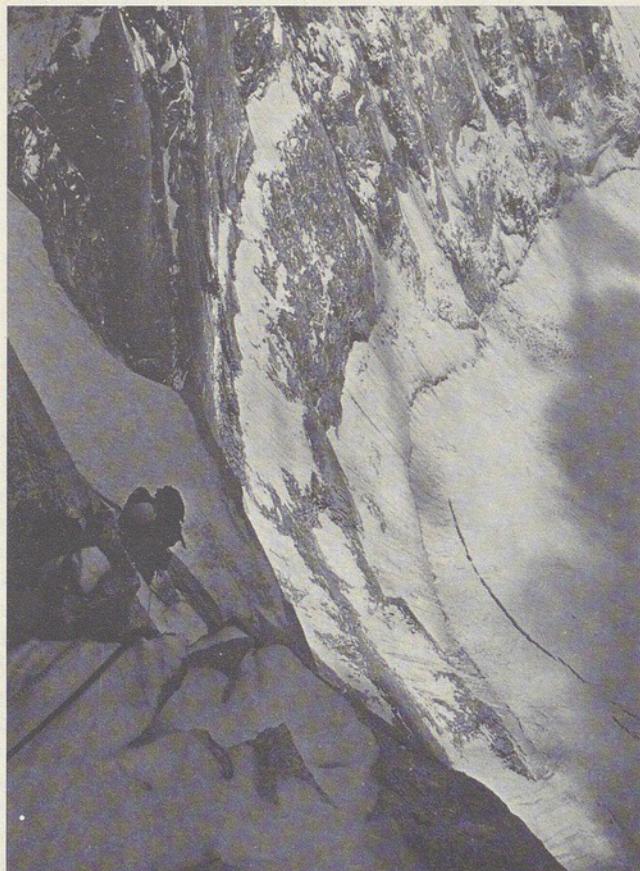
Non ci possiamo permettere di rispettare i tempi fisiologici dell'acclimatazione alla quota perchè dobbiamo fare in fretta, e per compiere meno viaggi, aumentiamo i carichi di corde, chiodi, tende, viveri ed equipaggiamento.

Nessuno sa l'immensa fatica che costano questi pellegrinaggi per lo sterminato deserto di roccia del ghiacciaio del Changabang, su e giù per blocchi instabili, in un labirinto di gobbe e valloncelli, accorti a non perdere quota, senza deviare dalla direzione giusta. Sono i momenti in cui il successo ci sembra un miraggio remoto e va in crisi la decisione per il nostro obiettivo. In quei momenti vorremmo riscattare la parte di noi che abbiamo venduto a qualcuno impegnandoci alla riuscita dell'impresa. Vorremmo non aver concesso a nessuno il diritto di pretendere qualcosa da noi. Ugualmente chiunque potrà saltare su a giudicare e a dire la sua. Ma cosa ne sapete voi del prezzo che costa ogni passo di queste interminabili camminate, ogni momento di queste giornate febbrili e notti di insonnia, ogni battito del nostro cuore che batte sempre come impazzito?

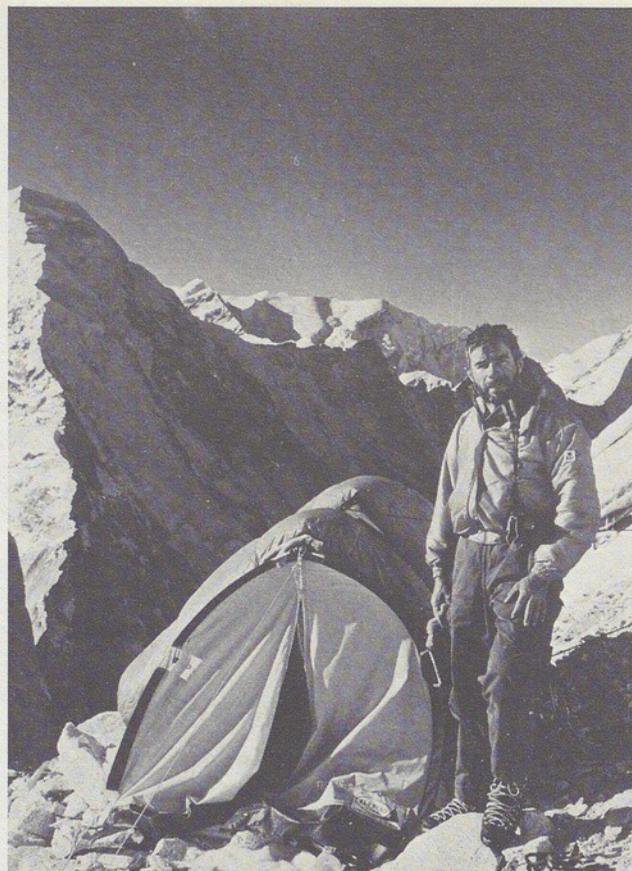
Prima di essere scalatori estremi, bisogna tener duro contro la fatica, i disagi, l'attesa e la solitudine. Ci vuole soprattutto molta pazienza, tener fede al compito di ogni giorno, andare avanti nonostante tutto e aver fiducia che, un passo dopo l'altro, potremo farcela a salire sulla montagna che stiamo assediando.

Scena 6 Primo obiettivo: il colle

Affrontando la scalata il primo problema da risolvere è raggiungere il



Sul pilastro della Cresta Sud



Quota 6000. Colle degli Italiani

colle che nessuno ha mai toccato, da cui si alza il pilastro della cresta Sud, il tratto chiave del nostro nuovo itinerario. Scartata l'ipotesi di raggiungerlo attraverso il facile Colle Shipton, che è troppo discosto, attacchiamo direttamente. Dobbiamo andare a colpo sicuro, perché non c'è tempo per procedere per tentativi. Il tempo è bello stabile e ci lascia lavorare: al sole si sta bene quando non tira vento, ma all'ombra si gela e di notte la temperatura scende molto sottozero. Nonostante le apparenze la parete è piuttosto rotta e inclinata, così le difficoltà della progressione si rivelano inferiori a quanto temavamo: sempre sotto il quinto grado. Malgrado ciò impieghiamo molti giorni prima di stabilire il Campo 2 sul colle, per mancanza di coordinamento nei rifornimenti di corde e chiodi per attrezzare la via. Ci muoviamo affidandoci allo spontaneismo, deliberatamente privi di un'autorità riconosciuta che definisca i compiti di ognuno, anche se tutti accettiamo tacitamente il naturale ascendente di Ugo Manera. ma la lentezza del procedere e la mancanza di risultati sonanti non favoriscono la buona armonia e finiscono per alimentare tensioni e accendere polemiche. Una sera ci saltano i nervi, alziamo

la voce e ci scambiamo dure accuse.

Per diversi giorni percorriamo su e giù le corde fisse, ogni volta più su, con maggior noia e fatica: mentre una cordata arrampica e stende le corde fisse, gli altri fanno la spola con i carichi di materiale, per consolidare la posizione del Campo 1 e rifornire chi lavora in parete. Piazziamo finalmente la tendina sul Colle a quasi 6000 metri domenica 11 ottobre.

Sarà troppo tardi per farcela? Preferiamo non formulare programmi, per non farci illusioni: viviamo con la massima intensità il presente, in modo da non farci scoraggiare dalle incognite del futuro. Quando quel futuro arriverà, lo affronteremo un pezzo alla volta, fin quando il tempo a disposizione ce lo consentirà, e a un certo momento, in qualunque punto ci troveremo, ripiegheremo per non far tardi con l'areo prenotato per il 1° novembre.

La prima notte dormono su Manera e Castiglia con il proposito di attaccare il pilastro il giorno successivo.

Scena 7 Bollettino della salita

Lunedì 12 ottobre.

Ugo e Lino superano un breve die-

dro piuttosto difficile per raggiungere la cresta spartiacque. Qui la musica cambia completamente. L'arrampicata è molto esposta, la roccia molto verticale e compatta si alterna al ghiaccio. Coi chiodi bisogna andar piano per non tirarsi addosso blocchi pericolanti, meglio usare blocchetti a incastro.

A una placca inclinata, ma povera di appigli, segue un lungo traverso su ghiaccio verso sinistra. È un ambiente molto esposto, molto severo e tuttavia esaltante: mai visto un misto del genere.

Un migliaio di metri più sotto il ghiacciaio di Ramani. Questo è il versante su cui i giapponesi nel '76 hanno tracciato la via che raggiunge la nostra in cima a questo pilastro su un grande nevaio, e su cui hanno compiuto la loro fantastica impresa i due inglesi Boardmann e Tasker. In serata il cielo si rannuvola, il vento rinforza e nevicata un po'. Sta a vedere che il tempo si guasta e ci frega proprio adesso.

Martedì 13 ottobre

Ugo e Lino proseguono sempre con i ramponi calzati su un terreno misto di fortissime difficoltà. Superano una serie di diedrini e sbucano su un breve canale di ghiaccio molto ripido, ai piedi di un diedro strapiombante. Il tempo è ancora me-

diocre. Prima del buio scendono fino alla tendina sul Colle, dove è salita la cordata di Bonis e Crivellaro per rimpiazzarli.

Mercoledì 14 ottobre

Il tempo si è ristabilito. La nuova cordata risale le corde fisse fino al punto massimo raggiunto. Guadagna la base del diedro che sembra un ostacolo insormontabile. A stare a testa in su per cercare la linea di salita tra tetti e strapiombi quasi si perde la capacità di valutare l'inclinazione. Prima cosa occorre togliere i ramponi. Bonis e Crivellaro impiegano tre ore, ricorrendo a qualche passo d'artificiale e tirando una libera molto dura, per aver ragione del diedro strapiombante. Appena fuori devono rientrare per non essere colti dal buio: un giorno di lavoro durissimo per meno di 50 metri.

Giovedì 15 ottobre

Bob e Petrus ripercorrono le corde fisse più celermente del giorno prima. Risalgono appesi nel vuoto anche il diedro ormai attrezzato e, ricalzati i ramponi si alternano speditamente per qualche altra lunghezza di

misto sostenuto fino a sbucare sul grande nevaio che fa da spalla alla cresta sud. Anche se hanno esaurito le corde, affrontano senza assicurazione il nevaio triangolare fino al suo vertice superiore, dove si eleva un gendarme caratteristico. Sul monolite spiccano dei chiodi a pressione: sono i chiodi dei giapponesi. La nuova Via degli Italiani per il colle sud e la cresta spartiacque finisce lì.

Venerdì 16 ottobre

Salgono in cima al pilastro Manera, Castiglia e Sant'Unione per sferrare l'attacco finale. Li accompagna Bonis per alleggerire i carichi. Sistemano una precaria tendina da due posti sotto il gendarme. Bivacco 1. Pernotano lassù Ugo, Lino e Claudio.

Sabato 17 ottobre

Al mattino Sant'Unione non è in perfetta forma e preferisce scendere. Manera e Castiglia partono lungo la cresta alla volta della vetta. Le difficoltà sono superiori al previsto e i vantaggi delle corde fisse dei giapponesi sono minimi: le corde sono semisepolte nel ghiaccio e nei tratti più difficili mancano del tutto. Bi-

vaccano in una tendina leggera a più di 200 metri sotto la vetta. Il vento sulla cresta non dà requie.

Domenica 18 ottobre

Ugo e Lino proseguono per forti difficoltà. Forzano un durissimo cammino chiuso da uno strapiombo. Il tempo passa e la vetta sembra ancora lontana. Quando quasi disperano di farcela, cessano le difficoltà e resta solo un ripido pendio di neve da percorrere. Due passi barcollando e una sosta, avanti così fino alla vetta del Changabang, un metro dopo l'altro fino a quota 6864. Sono le ore 15 e 20.

Li vedono lassù, piccoli piccoli, dal Bivacco 1 Bonis e Crivellaro e in quel momento decidono di scendere. Erano saliti lassù lo stesso giorno, prevedendo di incontrare i compagni sulla via del ritorno, con l'intenzione di tentare a loro volta la vetta. Quando li vedono giungere in cima, concludono che occorre rinunciare. I viveri scarseggiano, le uniche due corde rimaste le ha la cordata di punta, i portatori sono prenotati al Campo Base per il 23,

Sulla vetta del Changabang



né conviene star lassù ad aspettare.

Scena 8.

Scendiamo dopo la conquista

La spedizione ha raggiunto i suoi obiettivi sorprendendo noi stessi. Nonostante i problemi logistici, gli inconvenienti organizzativi, gli incerti dei portatori, l'approssimazione del vettovagliamento, oltre ai disagi del clima e dell'ambiente e le difficoltà della scalata, abbiamo avuto fortuna con il nostro stile all'italiana.

E di colpo il successo ci infonde entusiasmo e buonumore, con il suo tocco magico redime e cancella tutte le ombre, allenta tutte le tensioni, nasconde nell'oblio la fatica e la sofferenza. Adesso abbiamo voglia di tornare a casa. Di andarcene da queste montagne e da questa valle dove ci siamo segregati per troppo tempo.

I nostri due compagni impiegano due giorni a scendere al Colle, e il terzo giorno si ricongiungono a noi. Sono molto provati, Lino ha un principio di congelamento ad un piede, ma ci invade la magica felicità del successo, l'euforia di essere di nuovo riuniti e illesi. Siamo felici perchè abbiamo salito questa montagna di esclusiva bellezza, siamo felici perchè questa via si chiamerà Via degli Italiani, che son rimasti a casa a scuotere la testa, perchè abbiamo posto fine alle attese e spaz-

zato via le nostre ansie, dando un senso a tutti gli sforzi che abbiamo compiuto e ai disagi patiti. E adesso possiamo scendere.

Smontiamo il Campo 1, ci carichiamo sulle spalle zaini impressionanti per non dovere più tornare fin lassù e scendiamo. Vogliamo riguadagnare gli agi e la tranquillità del Campo Base, dove potremo stenderci e dormire senza ansie per il giorno dopo. Ray che non aveva più notizie di noi da quindici giorni, temendo il peggio, si era accordato con Thomas Gross perchè venisse a cercarci: entrambi ci festeggiano come dei vecchi amici. Thomas che ha un certo forno per fare il pane, ci prepara in nostro onore un dolce con quello che ha: "le gateau du Changabang". Noi invece con i viveri siamo proprio agli sgoccioli. Facciamo gran festa con una bella spaghetтата e brindiamo bevendo caffelatte.

Scena 9.

Tutti a casa!

Abbiamo ancora tre giorni da far passare in attesa dei portatori: una presa in giro per la fretta che ci ha sempre assillato. Ciondoliamo senza saper cosa fare. Un giorno risaliamo al campo avanzato per portar giù quel che è rimasto. Ma sotto sotto è per dare l'ultimo saluto alla nostra montagna. Lo lasciamo laggiù indifferente il Changabang, non è nostro e non sarà di nessuno, lui non è cambiato, non gli abbiamo

neanche fatto il solletico. Ma allora a cosa è servito tutto questo? Nessuno di noi lo capisce bene, cercheremo i segni di questa esperienza dentro di noi, più tardi, ma adesso sappiamo che siamo stufi di portare addosso la corazza di alpinisti, e abbiamo fretta di tornare alla civiltà, di incontrare degli amici, di mangiare, di lavarci, di stare a casa e di riposare.

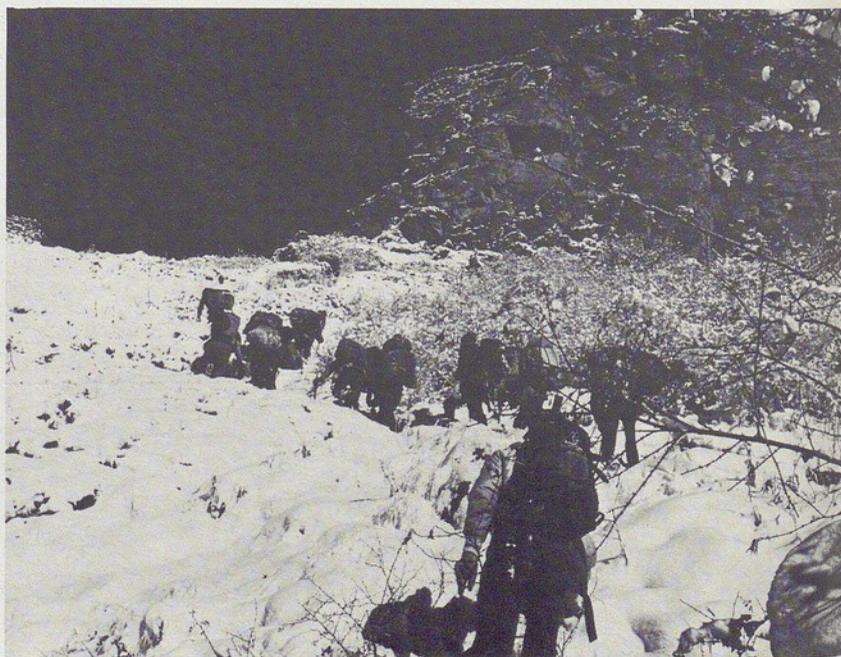
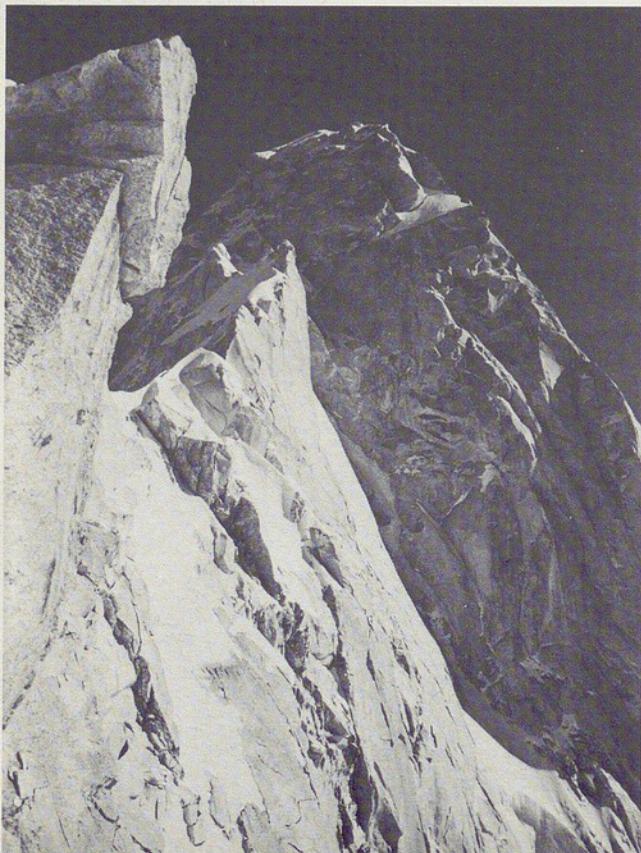
Per questo percorriamo la via del ritorno a tappe forzate impiegando la metà del tempo dell'andata. In tempo per ricevere l'ultimo colpo di coda dell'avventura himalayana: una nevicata improvvisa che minaccia di tagliarci la strada del ritorno.

È lì, alla fine che riceviamo la più grossa lezione di umiltà e di coraggio da parte dei nostri portatori, che rischiando la pelle per la stessa tariffa, ci aprono un varco nella neve alta, lungo canali scoscesi e selvaggi fino al fondovalle.

L'ultima notte bivacchiamo in una grotta e facciamo fuoco bruciando i pali della tenda grande.

Nel separarci dai nostri portatori che si fermano a Lata non possiamo dirci nulla senza una lingua comune, così ci scambiamo il saluto indù che è come una benedizione: namastè.

Dietro di noi è rimasto solo il nostro amico Thomas, nel suo ricovero da Robinson del 2000, che si prende la prima neve dell'inverno che è alle porte.



Il ritorno nella neve

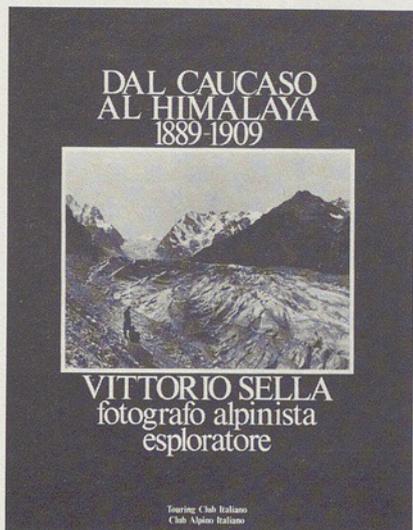
La cresta terminale del Changabang

LIBRI

a cura di Paola Mazzarelli



g. v.



**"DAL CAUCASO AL HIMALAYA
VITTORIO SELLA fotografo, alpinista, esploratore"**

Vittorio Sella (1859-1943), nipote del famoso Quintino ministro delle finanze e fondatore del CAI, ha lasciato nell'Istituto di Fotografia Alpina a S. Gerolamo (Biella) oltre quattromila fra lastre e pellicole, impressionate durante la sua lunga attività di fotografo di alta montagna. L'attività fotografica di Vittorio Sella ebbe inizio nel 1879 e proseguì negli anni immediatamente successivi con una serie di campagne fotografiche finalizzate al rilievo di tutto l'arco alpino fatte durante impegnative ascensioni anche invernali (il che costituiva una assoluta novità).

Dal 1889 Vittorio Sella decise di ampliare la sua attività di fotografo di alta montagna oltre i confini europei organizzando una prima campagna fotografica ed esplorativa nel Caucaso centrale. La fama che gli derivò come eccellente fotografo di montagna e ottimo alpinista fece sì che Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi lo invitasse a partecipare nel 1897 in veste di fotografo ufficiale alla spedizione che aveva organizzato per raggiungere la cima del Monte Sant'Elia in Alaska.

Sempre nel 1897 il Sella partecipò al periplo del Kanchenjunga (Gangchendzönga) in Sikkim con il famoso alpinista inglese D.W. Freshfield e poi, ancora con il duca degli Abruzzi, si recò al Ruwenzori (1906). Infine fece parte della famosa spedizione al Karakoram che

aveva come scopo l'ascensione al K2 (1909). Il volume del Touring dedicato a Vittorio Sella è il primo in assoluto che si pubblichi in Italia. Di precedente esiste soltanto "The Splendid Hills of Vittorio Sella" di Ronald Clark pubblicato a Londra nel 1948 in lingua inglese e mai tradotto. I rapporti fra il Touring e Vittorio Sella sono di antica data. Nel vecchio archivio TCI, infatti, vi sono numerose stampe originali del Sella che sono servite a illustrare articoli dedicati alla montagna sulle pubblicazioni del Touring. Noto anche l'articolo dedicato a Vittorio, pubblicato su "Le Vie d'Italia", agosto 1947, a firma A.A. Michieli, dal titolo "Un maestro della fotografia alpina: Vittorio Sella", illustrato proprio con alcune fotografie che vengono pubblicate.

Il corpus delle fotografie pubblicate è frutto di accurata ricerca di archivio come dimostra il fatto che vengono pubblicate non solo le immagini "ufficiali" fatte da Vittorio Sella per il catalogo e la vendita ma anche le fotografie considerate dal Sella "istantanee", una cronaca fotografica dei suoi viaggi, delle sue impressioni, di ciò che desiderava ricordare, senza volerlo necessariamente rendere pubblico. Sono, queste, naturalmente le fotografie meno conosciute che costituiscono la parte più inedita del volume.

Tutti i testi pubblicati (testo di Racanicchi, introduzione alle spedizioni e didascalie) si sono avvalsi di ricerche d'archivio in rispetto alle esigenze filologiche. Si è pensato, inoltre, che il miglior commento alle immagini fossero gli scritti autografi di Sella, o dei suoi compagni di spedizione, che è stato riportato integralmente in varie sedi del volume.

Il volume è così diviso:

Vittorio Sella fotografo, alpinista, esploratore, testo di Piero Racanicchi. Le fotografie che illustrano questo testo sono antiche immagini familiari e una scelta di fotografie delle Alpi. Spedizione nel Caucaso centrale (1889, 1890, 1896). - Spedizione in Alaska con il duca degli Abruzzi (1897). - Spedizione con D.W. Freshfield in Sikkim (1899). - Spedizione al Ruwenzori con il duca degli Abruzzi (1906). - Spedizione al Karakoram con il duca degli Abruzzi (1909).

Sintetica biografia di Vittorio Sella illustrata con fotografie attuali di Toni Nicolini scattate a S. Gerolamo e all'Istituto di Fotografia Alpina "Vittorio Sella".

Indici.

L'opera, a cura di Raffaella Fiory Ceccopieri del TCI con la collaborazione di Alfonso Ber-

nardi del CAI, conta 240 pagine nel formato di 23 x 31,5 cm ed è rilegata, con sovracoperta. Le foto riprodotte sono 194, affiancate da tre fotografie panoramiche di 136 x 30 cm, in custodia a parte. Il prezzo è di 44.000 (per i soci del TCI e del CAI, 26.000).

TCI

Segnalazioni ZANABONI

"100 NUOVI MATTINI"
di Alessandro Gogna

**Scalate brevi e libere in
Piemonte e Valle d'Aosta**

ediz. Zanichelli L. 25.000

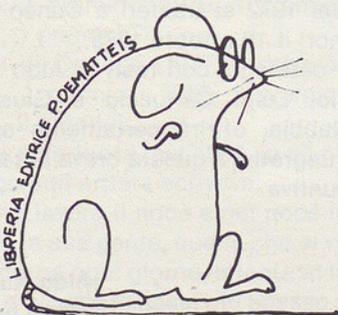
**"SCI ALPINISMO IN
VALLE D'AOSTA"**
di Giglio e Noussau

ediz. Zanichelli L. 25.000

LIBRERIA ZANABONI

c. Vittorio Emanuele 41
Torino - Tel. 650.55.16

**Carte topografiche, guide
e monografie
italiane ed estere**



*I volumi segnalati in questa rubrica sono
in vendita presso la*

libreria editrice piero dematteis

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

ALESSIO NEBBIA TRA GEOPLASTIGRAFIA E PITTURA

Il Museo Nazionale della Montagna, dopo la presentazione della mostra "Alessio Nebbia tra geoplastigrafia e pittura" ad Aosta presenta la propria realizzazione espositiva nella sede del Monte dei Cappuccini dal 19 febbraio al 14 marzo 1982. L'esposizione raccoglie tutta l'attività pittorica e geoplastigrafica dell'artista. La rassegna postuma presenta complessivamente oltre 100 opere ripartite tra quadri, tavole panoramiche e plastici. L'esposizione si colloca nello sforzo di documentazione delle tematiche alpine che il Museo Nazionale della Montagna persegue ormai dal 1978 con logica e consequenzialità.

Presentare un'artista è per noi una esperienza nuova, esperienza di lavoro che abbiamo diviso con le Regioni Piemonte e Valle d'Aosta che hanno fornito, attraverso ai rispettivi assessorati al Turismo, l'appoggio finanziario per l'esecuzione. Riteniamo che, anche sul fronte artistico, il Museo Nazionale della Montagna debba presentarsi con un tema aggiuntivo a quello dell'operare autonomo del personaggio esaminato. La scelta è quindi caduta su una figura di notevole interesse nel campo della produzione turistica e pittorica degli anni compresi tra il 1930 e il 1960-70: Alessio Nebbia.

La mostra nasce dal contrasto tra le due attività caratterizzanti l'opera dell'artista; tra geoplastigrafia e pittura rappresenta la simbiosi di due limiti che normalmente si reputano invalicabili: la tecnica e l'arte. Per Alessio Nebbia fu un avvicinamento che caratterizzò la sua pro-

duzione artistica; la geoplastigrafia si alterna alla pittura, il supporto dell'una serve quale integrazione dell'altra. Nasce un operare in modo autonomo, diverso, significativo e certamente interessante. L'opera dell'artista si caratterizza e diviene un modo di pensare e di leggere l'ambito geografico, quale poeta e tecnico.

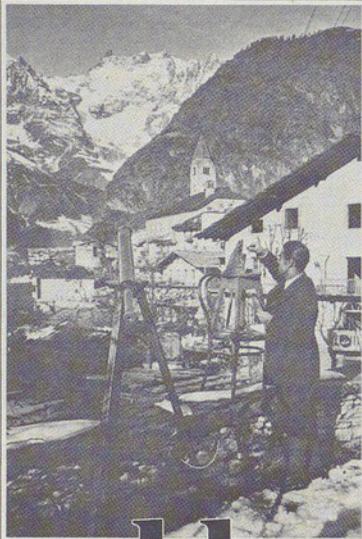
Alessio Nebbia fu un tecnico della montagna ma anche un poeta della stessa, amò riproporre nelle sue opere la rigidità e la freddezza di un monte realizzando un panorama o un plastico, dipingendo, sovente il medesimo tema, in una incantevole e sapiente coesione di colori, una appannata irrealità che divenne caratterizzante dell'artista. La Regione Piemonte e la Regione Autonoma Valle d'Aosta, per questi motivi presentano l'esposizione realizzata dal Museo Nazionale della Montagna di Torino. Alessio Nebbia nacque a Castello d'Annone, presto Asti nel 1896. Con la famiglia dopo pochi anni si trasferì a Torino dove trascorse l'infanzia e la giovinezza. Nella città piemontese si sviluppò il suo interesse alla pittura: i musei, le mostre e soprattutto la natura furono la sua guida. Nel 1925, abbandonò l'attività di disegnatore, si trasferì a Courmayeur, obbedendo ad un bisogno di individualità e di contatto con la montagna, amata sin dagli anni della giovinezza. La spiritualità di quei monti ebbe un'influenza decisiva nella sua formazione artistica. Nel periodo successivo alla seconda guerra prevalse una visione artistica della montagna concretizzata in innumerevoli quadri

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA ASSESSORATO DEL TURISMO, URBANISTICA E BENI CULTURALI. REGIONE PIEMONTE ASSESSORATO AL TURISMO.

Club Alpino Italiano Sezione di Torino

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA "DUCA DEGLI ABRUZZI"

Torino
Monte dei Cappuccini



ALESSIO Nebbia
TRA GEOPLASTIGRAFIA E PITTURA

AOSTA
TOUR FROMAGE,
TEATRO ROMANO.
16 GENNAIO -
14 FEBBRAIO 1982.
ORARIO: 10-12.30 / 14.30-19.
CHIUSO IL LUNEDÌ.

TORINO
MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA,
MONTE DEI CAPPUCCINI.
19 FEBBRAIO - 14 MARZO 1982.
ORARIO: 9-12.30 / 14.30-18.
TUTTI I GIORNI.

che ne hanno illustrato gli aspetti più reconditi ed intimi quali le neviccate, le albe o i tramonti, i notturni. In questo periodo Alessio Nebbia alternò il domicilio valdostano a quello torinese.

Nel 1972 si trasferì a Cuneo dove morì il 18 ottobre 1975.

Il catalogo, con testi di Aldo Audisio, Luigi Carluccio e Giuseppe Nebbia, offrirà certamente spunti integrativi a questa breve nota riassuntiva.

Aldo Audisio

Direttore tecnico

Museo Nazionale della Montagna

"LA LEGNA PER L'INVERNO" DONATA AL MUSEO

Il 18 febbraio, unitamente all'inaugurazione della mostra su Alessio Nebbia, lo scultore valdostano Dorino Ouvrier donerà al Museo Nazionale della Montagna la sua scultura lignea "La legna per l'inverno", opera appositamente realizzata per il Museo.

Dorino Ouvrier è uno dei maggiori e più significativi personaggi che animano il mondo dell'artigianato artistico valdostano.

Per illustrare il valore dell'opera dell'Ouvrier basta scorrere velocemente la sua biografia artistica:

Dorino Ouvrier vive e lavora a Epinel (Cogne). Ha partecipato a molte manifestazioni regionali ed esposizioni collettive. In particolare:

Fiera di St. Orso (1976, 11 premio - 1977, 4 premio e premio speciale Amédée Berthod - 1978, 3 premio - 1980, 1 premio - 1981, 1 premio - 1982, 1 premio)

Mostra Concorso di Aosta (1976, 3 premio - 1977, 2 premio - 1979, 5 premio - 1980, 1 premio - 1981, 1 premio)

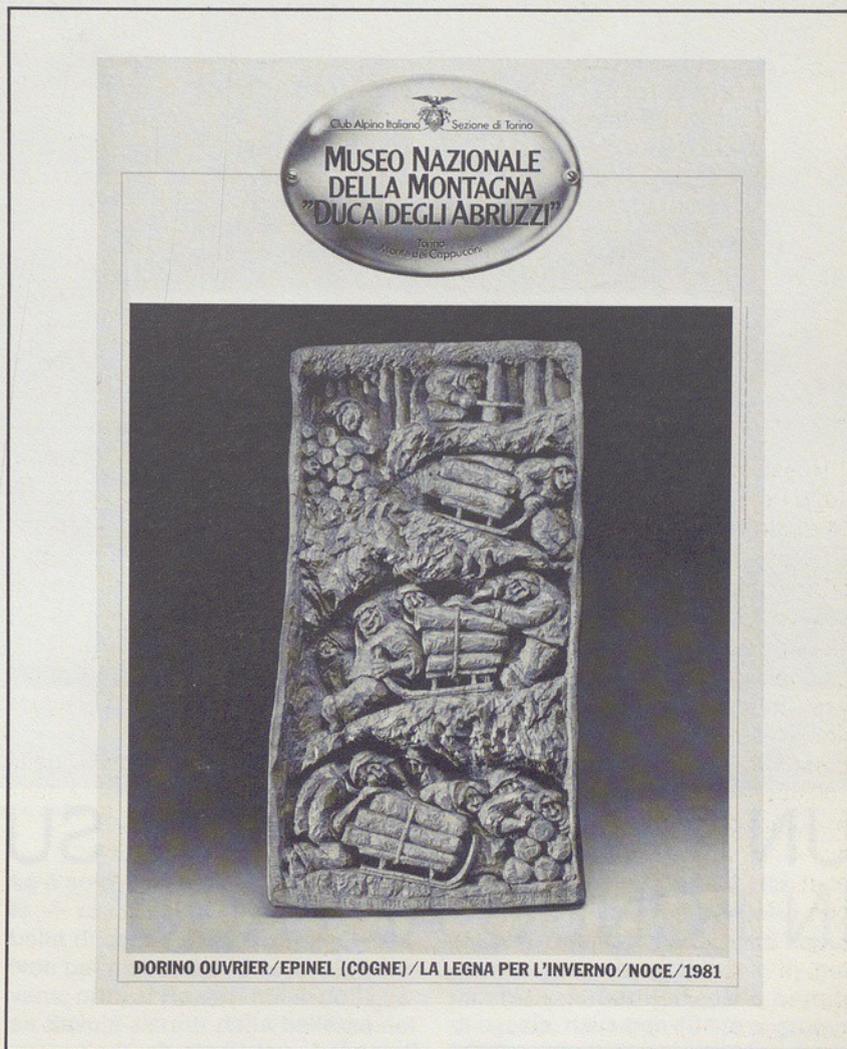
Fiera Concorso Forte di Bard (1976, 4 premio)

Fiera di Challand-Saint-Anselme 1976, 1 premio - 1977, 4 premio - 1978, 1 premio - 1979, 1 premio - 1981, 1 premio)

Fiera di Donnas (1977, 5 premio - 1978, 1 premio - 1980, 2 premio - 1981, 2 premio).

Cesare Verlucca, nel 1980, in un catalogo sull'artista scriveva:

Dorino lavora il noce e nel noce intaglia la sua gente, quella che si vede intorno ogni giorno, intenta al lavoro o all'ozio (e assai più spesso al primo che al secondo), e si direbbe



che vada tentando di scoprire di che cosa è fatta l'intima essenza loro, quasi volesse radiografarne i sentimenti.

Ed ecco allora che il momento artistico del suo operare si fa più attento, puntuale quasi, sotteso sempre al momento umano, ancorché colto negli aspetti più tradizionali e folkloristici. È una maturazione in field, direbbero gli inglesi. Sul campo. I mezzi usati sono sempre gli stessi, legno, scalpello, mazza, coltello e poesia, ma l'aria si fa più fina, soffusa, in sospensione; le figure, da statiche che erano, sembrano volersi muovere, gestire, ridere-gridare-piangere, vivere insomma: quasi

fossero palpitanti entità che il momento fecondo e sublimato dell'artista ha enucleato dal legno in cui erano costrette a vivere per chissà quale antichissimo malefizio.

Le emozioni della vita montana si leggono tutte nell'opera che presentiamo: "LA LEGNA PER L'INVERNO" è una completa sintesi di un mondo che dal bosco ha tratto per anni elemento di sussistenza e vita, è la legna che Ouvrier trasforma con maestria in opere di alto livello artistico.

Aldo Audisio

Direttore tecnico

Museo Nazionale della Montagna



Il lungo lago verde costruito per dare la luce "a quelli di Torino"

UN TABACCAIO E IL SUO PAESE IN FONDO AL LAGO

Testo e foto
di C. Giorda

Molti conosceranno la storia di Ceresole Reale, in Valle dell'Orco, la cittadina che per la costruzione di un lago artificiale venne fatta sommergere dalle acque e ricostruita in altro luogo. Questo accadeva cinquant'anni fa per cui, di come fosse prima, se lo ricordano in pochi. uno di questi è il tabaccaio della frazione ..., il quale per la sua singolare personalità e capacità di riferirci di un mondo di altri tempi, merita di essere conosciuto, soprattutto da chi sente il fascino della civiltà alpina.

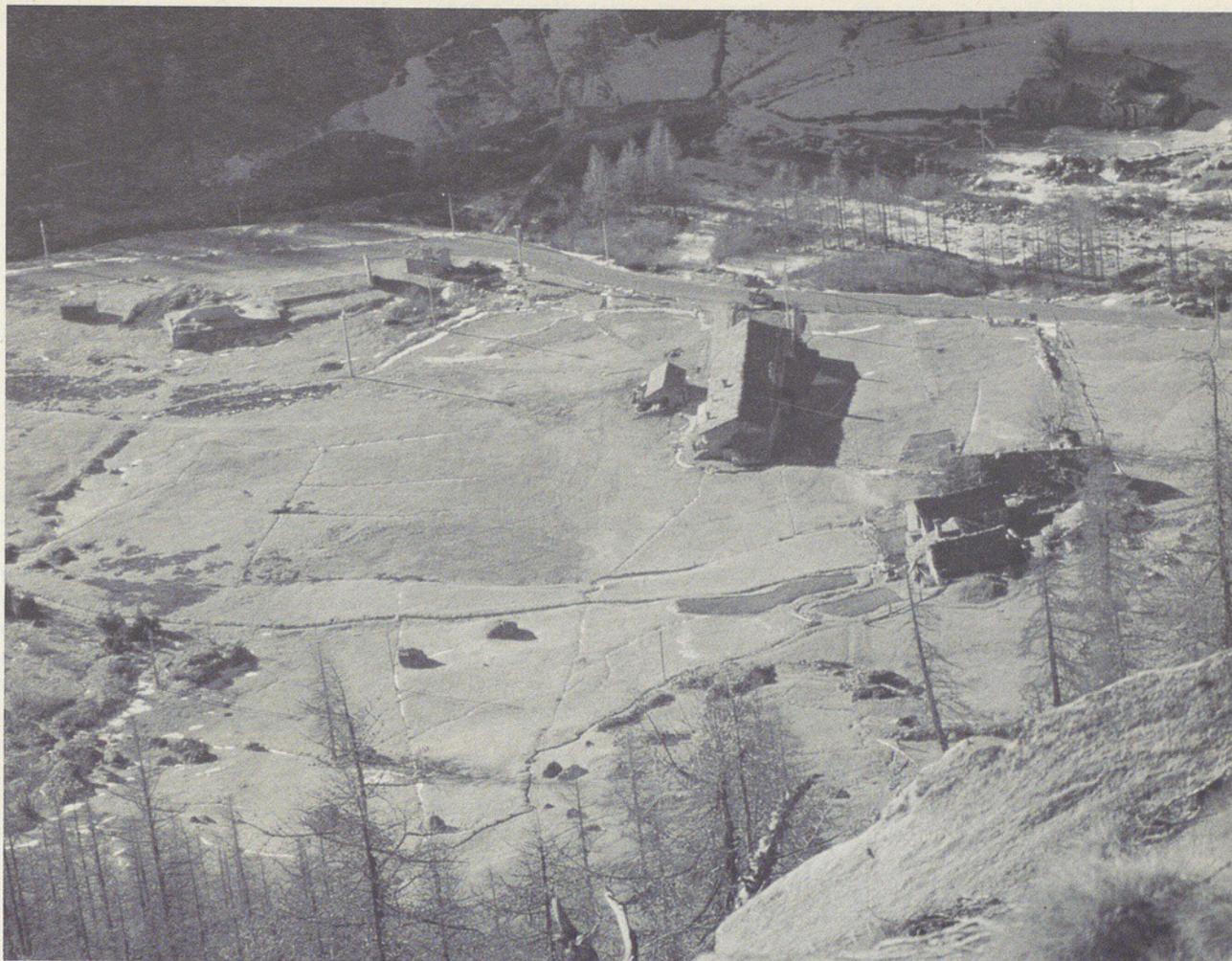
Sempre cortese, non manca di rispondere a chi gli fa domande, con un calore che tradisce il suo rimpianto per alcuni aspetti di un modo di vivere che è scomparso.

Salendo lungo la strada che va verso il nuovo centro di quello che è oggi Ceresole Reale, si incontra all'altezza del muro della diga, sulla destra, una costruzione in pietra dove è appeso un anacronistico cartello azzurro con scritto a bei caratteri in corsivo, come una volta: "Rivendita Tabacchi, coniugi Basso". Ciò che più stupisce, appena vi si entra, sono le bottiglie di olio di oliva sugli scaffali, le quali nel freddo del negozio non riscaldato — sono completamente ghiacciate — in questo dicembre senza neve.

A fianco della bottega, in una stanzetta riscaldata abita il tabaccaio di Ceresole: un vecchietto dalla tempera eccezionale, il più vecchio abitante dell'alta Valle dell'Orco e, grazie ai suoi 84 anni, il più vecchio tabaccaio del Piemonte, se non d'Italia. Porta quasi sempre in inverno la sciarpa e il cappello anche in negozio; ha il volto espressivo solcato da

rughe e una parlata un po' strascicata, tipica di chi ha ormai perso quasi tutti i denti. Parlare con lui affascina sia perchè si tratta di una persona gentile e piena di arguzie sia perchè è forse l'ultimo testimone vivente di certi piccoli fatti di storia popolare di questa valle che nessuno ricorda più, perchè la maggior parte dei protagonisti è già morta.

Roberto Celestino Basso, classe 1897, parla sempre volentieri con chiunque. Per lui è il modo migliore di vincere la solitudine delle giornate che — da quando ha perso moglie e figlie otto anni fa — è costretto a trascorrere completamente solo nel retrobottega. Ha un modo di discorrere irregolare ma piacevole: alterna il dialetto piemontese all'italiano, a seconda di come riesce meglio la frase; alterna discorsi su fatti attuali e personali a discorsi su episodi incredibilmente lonta-



Chiappili Inferiore. L'unico lembo risparmiato dalle acque

ni nel tempo capitati nella Valle. Inizia spiegando con orgoglio che ha escogitato un metodo per risparmiare sul riscaldamento della stufa a gas: utilizza i residui di gas che i pochi clienti gli lasciano nelle bombole da ricaricare, fino a vuotarle completamente. Lo racconta sorridendo, in qualche momento addirittura scoppiando a ridere, fiero di prendersi una rivincita su quelli del gas che "... se la meritano che le bombole vengano date indietro completamente ripulite..."

Mentre racconta accarezza il gatto soriano, unico suo compagno che ha la singolare abitudine di andare a dormire dentro il forno della cucina a legna. Ci dice che è nato solo e morirà solo. Il suo non è un nome piemontese, lo si avverte subito. Suo padre era un carabiniere di stanza a Ceresole ma originario dell'entroterra ligure, sposato a una donna della Valle dell'Orco. Persi i genitori giovanissimo, Basso fu allevato dalla nonna materna di Ceresole e da allora, salvo il periodo da militare nella prima guerra mondiale, è sempre rimasto qui. Ma la Ceresole di una volta, quella che ades-

so è sotto l'acqua del lago artificiale — ci racconta — era molto più bella di quella attuale.

Non per niente era "Reale". Ci venivano, oltre al Re, vari nobili della casa Savoia attratti dalla bellezza dei pascoli e degli abeti che adesso sono coperti dal lago. Non come adesso che è stata ricostruita disordinatamente sulle pendici sud della Valle. Ma quando nel 1930 decisero di costruire la diga e di coprire tutto il fondo-valle e il paese con un bacino artificiale, non ci fu niente da fare. Tutti i Ceresolesi dovettero abbandonare le loro case, volenti o nolenti, e ricostruirle più in alto, sopra il limite della diga. Anche lui, che già aveva una gloriosa rivendita di tabacchi, dovette ricostruirselo da solo, con le pietre, dove è adesso. E la vecchia tabaccheria (ci fa sapere con orgoglio) presso cui si erano serviti nientemeno che i regnanti della Casa Savoia, adesso è nel fondo di questo lungo lago blu e verde, costruito per dare luce "a quelli di Torino".

Basso ci tiene a precisare che il Re, quando veniva a Ceresole per le battute di caccia nella riserva, era una

persona molto alla buona, non faceva assolutamente pesare la sua posizione. Quando veniva nella tabaccheria, parlava addirittura in piemontese; ai battitori, nelle battute di caccia, dava ben 10 lire al giorno: inutile dire che per una tale cifra in tutta la valle era una gara a farsi assumere anche a costo di abbandonare le mucche per più giorni. E poi

Roberto Celestino Basso, il tabaccaio di Ceresole Reale



c'era la soddisfazione di aver prestato la propria opera per il Re...

Gli domandiamo se è vero quel che si dice: che è possibile andando in barca sul lago vedere sul fondo il campanile della chiesa della Ceresole di una volta. Basso è contento di risponderci di no, spiegandoci che la chiesa è una delle poche costruzioni che non è stata coperta dalle acque per la sua posizione sopraelevata, rispetto al vecchio paese. Dove era allora lo è tutt'ora; al massimo sul fondo del lago si potranno intravedere le vecchie case, ma i vecchi abitanti prima di lasciarle portarono via tutto quanto era possibile per la ricostruzione: lose, travi in legno, porte.

Mentre racconta, viene ogni tanto interrotto dal suono del campanello della bottega che lo avverte che è entrato qualcuno per comperare. Allora si alza e lascia il caldo retrobottega per passare nella gelida bottega a fianco. Quando deve fare le addizioni per un conto un po' lun-

go, ritorna nel retrobottega a prendere una biro. La tiene al caldo, ci dice, altrimenti non scrive. Il suo è un negozio di quelli vecchi, tutto a scaffali di legno pieni di scatole, scatolette, pacchetti di ogni colore allineati.

Sul bancone ci sono caramelle, cartoline ancora di quelle in bianco e nero e una gran sorta di merce in vendita (e .. invenduta), illuminata dalla flebile luce del lampadario, anch'esso di quelli che ormai non si vedono più.

In estate coi turisti fa qualche soldo in più; ma in inverno i clienti non sono molti.

Dopo aver venduto, rientra al caldo del retrobottega e riprende a raccontare. Nella Ceresole di una volta si era più poveri ma più uniti, più altruisti. Ci si aiutava di più, c'era più solidarietà. Ci viene il sospetto che voglia farci capire che l'acqua del lago ha coperto non solo le vecchie case ma anche il vecchio modo di vivere, l'antico modo di essere.

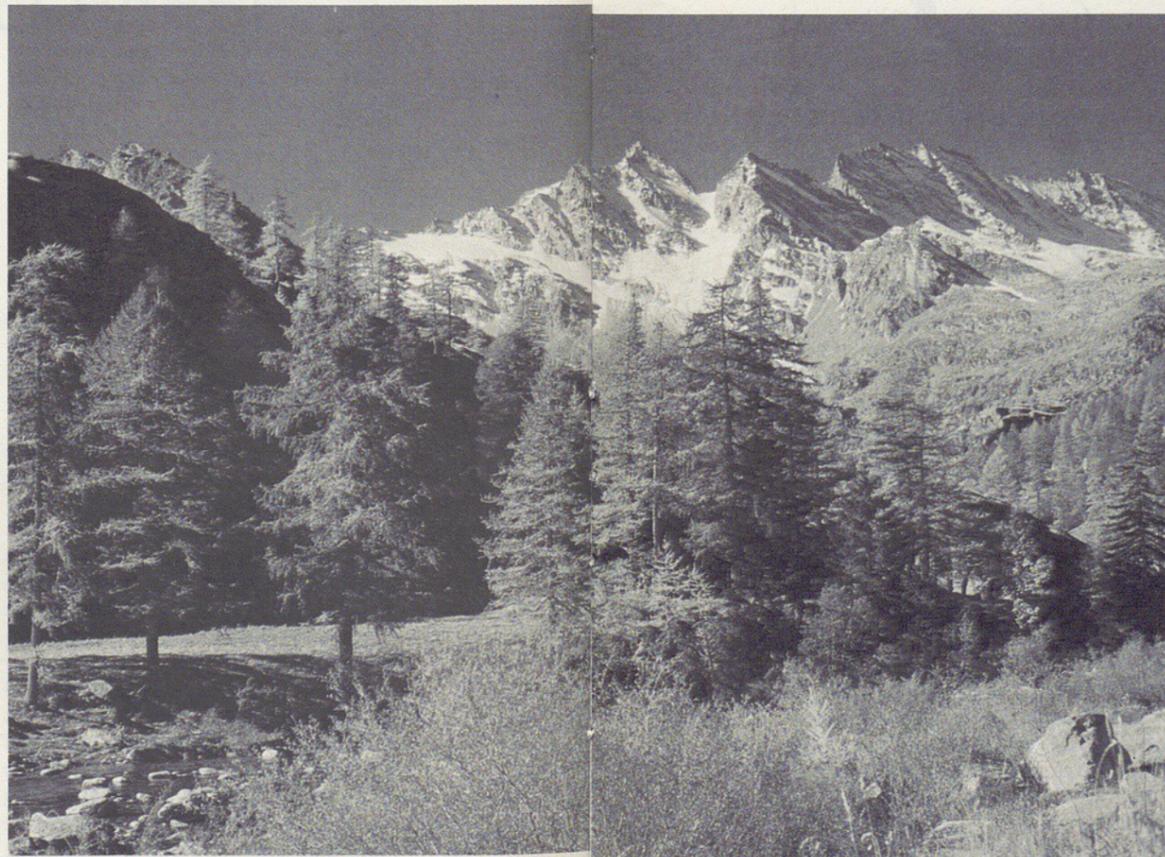
Allora venire a Ceresole Reale dalla pianura era una impresa eroica: si veniva a piedi lungo la stradina sterzata fin da Pont per quaranta chilometri, risalendo tutta la Valle. Ma nessuno si preoccupava di questo: era una cosa normale. Egli stesso in una settimana, dovette fare la strada fino a Pont per tre volte di seguito. A questo punto scoppia a ridere dicendo che dopo, stanco com'era, non avrebbe toccato con un dito neanche la più bella ragazza di Ceresole.

Ceresole in fondo al lago era fatta di pietra e legno, era abitata da pastori che non perdevano l'occasione di cacciare di frodo o di far contrabbando con la vicina Francia: era povera, ma umana. Ora non è diventata peggio, ma non è più così. Come era se lo ricorda soltanto più lui e forse — se hanno un'anima — le Levanne che da sempre sovrastano con la loro eleganza la conca, un tempo prativa ed ora in fondo ad un lago artificiale.



L'antica piana di Chiappili Inferiore

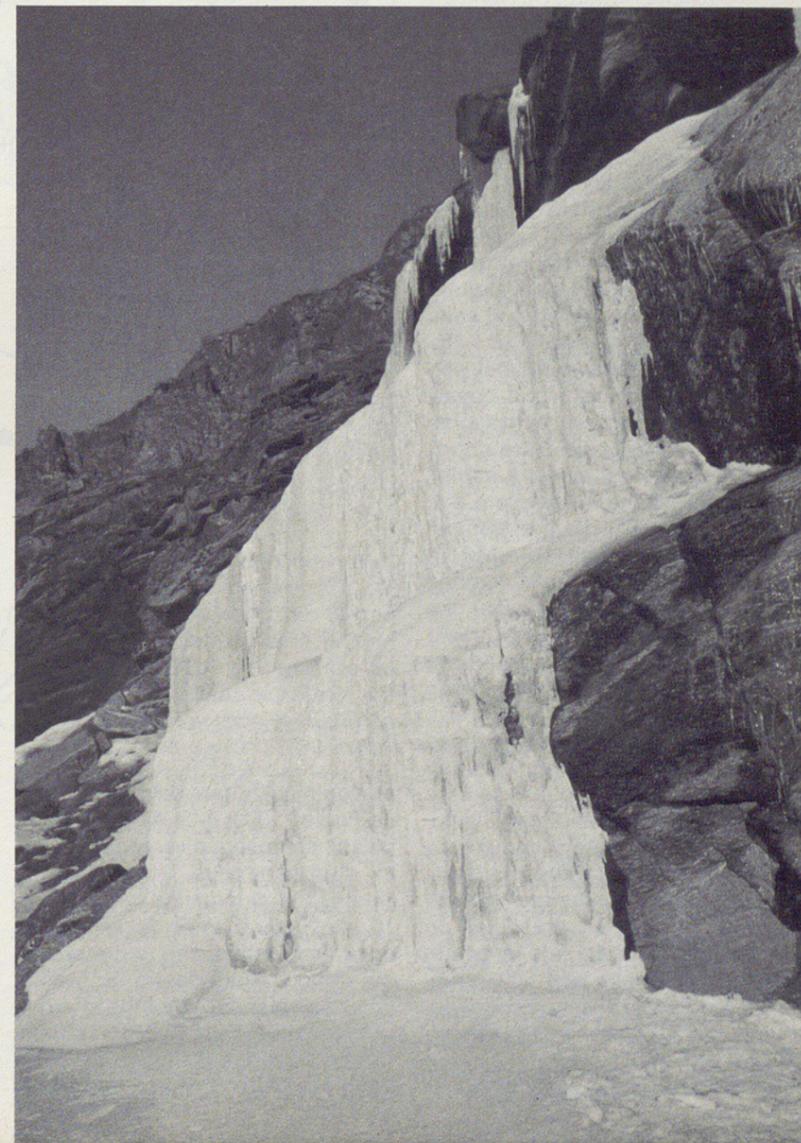
Le eleganti Levanne che dominano la conca di Ceresole



Le Levanne



Non più libere, tutte le acque della valle sono intrappolate dal lago



c'era la soddisfazione di aver prestato la propria opera per il Re...

Gli domandiamo se è vero quel che si dice: che è possibile andando in barca sul lago vedere sul fondo il campanile della chiesa della Ceresole di una volta. Basso è contento di risponderci di no, spiegandoci che la chiesa è una delle poche costruzioni che non è stata coperta dalle acque per la sua posizione sopraelevata, rispetto al vecchio paese. Dove era allora lo è tutt'ora; al massimo sul fondo del lago si potranno intravedere le vecchie case, ma i vecchi abitanti prima di lasciarle portarono via tutto quanto era possibile per la ricostruzione: lose, travi in legno, porte.

Mentre racconta, viene ogni tanto interrotto dal suono del campanello della bottega che lo avverte che è entrato qualcuno per comperare. Allora si alza e lascia il caldo retrobottega per passare nella gelida bottega a fianco. Quando deve fare le addizioni per un conto un po' lun-

go, ritorna nel retrobottega a prendere una biro. La tiene al caldo, ci dice, altrimenti non scrive. Il suo è un negozio di quelli vecchi, tutto a scaffali di legno pieni di scatole, scatolette, pacchetti di ogni colore allineati.

Sul bancone ci sono caramelle, cartoline ancora di quelle in bianco e nero e una gran sorta di merce in vendita (e .. invenduta), illuminata dalla flebile luce del lampadario, anch'esso di quelli che ormai non si vedono più.

In estate coi turisti fa qualche soldo in più; ma in inverno i clienti non sono molti.

Dopo aver venduto, rientra al caldo del retrobottega e riprende a raccontare. Nella Ceresole di una volta si era più poveri ma più uniti, più altruisti. Ci si aiutava di più, c'era più solidarietà. Ci viene il sospetto che voglia farci capire che l'acqua del lago ha coperto non solo le vecchie case ma anche il vecchio modo di vivere, l'antico modo di essere.

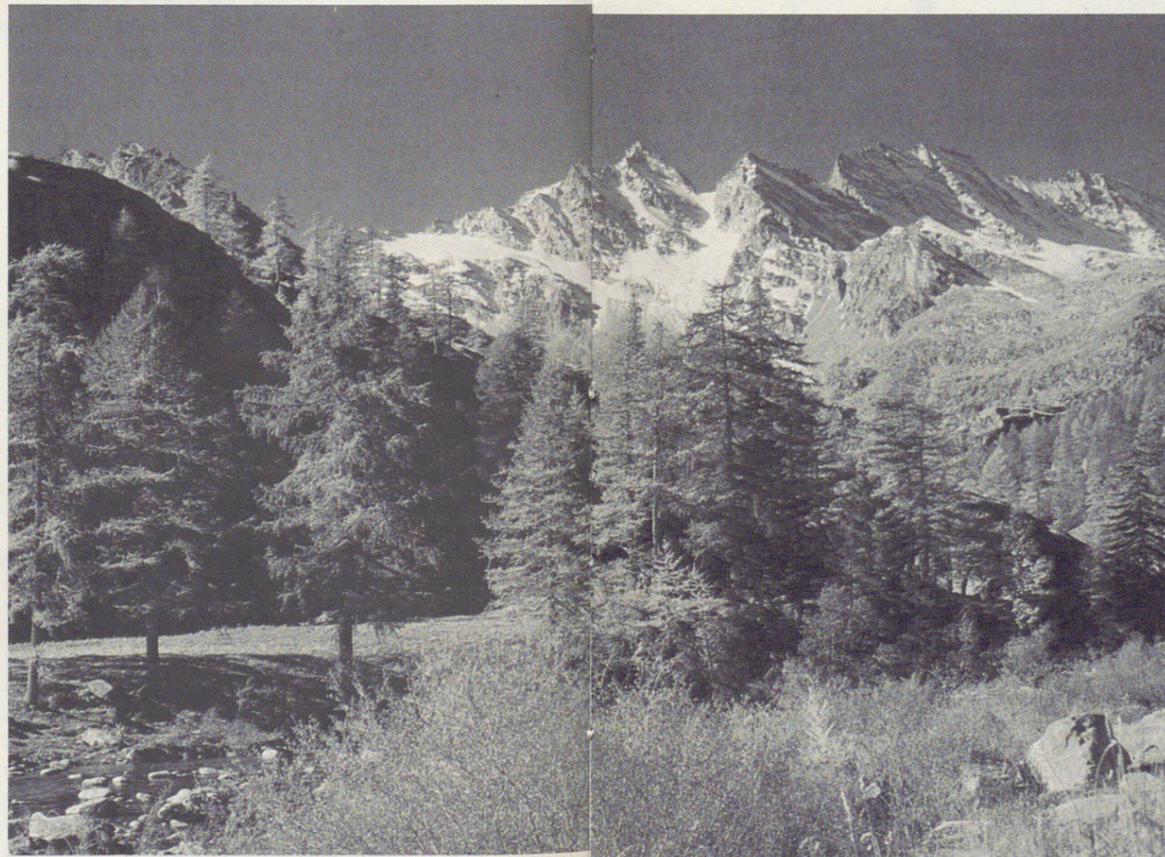
Allora venire a Ceresole Reale dalla pianura era una impresa eroica: si veniva a piedi lungo la stradina sterzata fin da Pont per quaranta chilometri, risalendo tutta la Valle. Ma nessuno si preoccupava di questo: era una cosa normale. Egli stesso in una settimana, dovette fare la strada fino a Pont per tre volte di seguito. A questo punto scoppia a ridere dicendo che dopo, stanco com'era, non avrebbe toccato con un dito neanche la più bella ragazza di Ceresole.

Ceresole in fondo al lago era fatta di pietra e legno, era abitata da pastori che non perdevano l'occasione di cacciare di frodo o di far contrabbando con la vicina Francia: era povera, ma umana. Ora non è diventata peggio, ma non è più così. Come era se lo ricorda soltanto più lui e forse — se hanno un'anima — le Levanne che da sempre sovrastano con la loro eleganza la conca, un tempo prativa ed ora in fondo ad un lago artificiale.



L'antica piana di Chiappili Inferiore

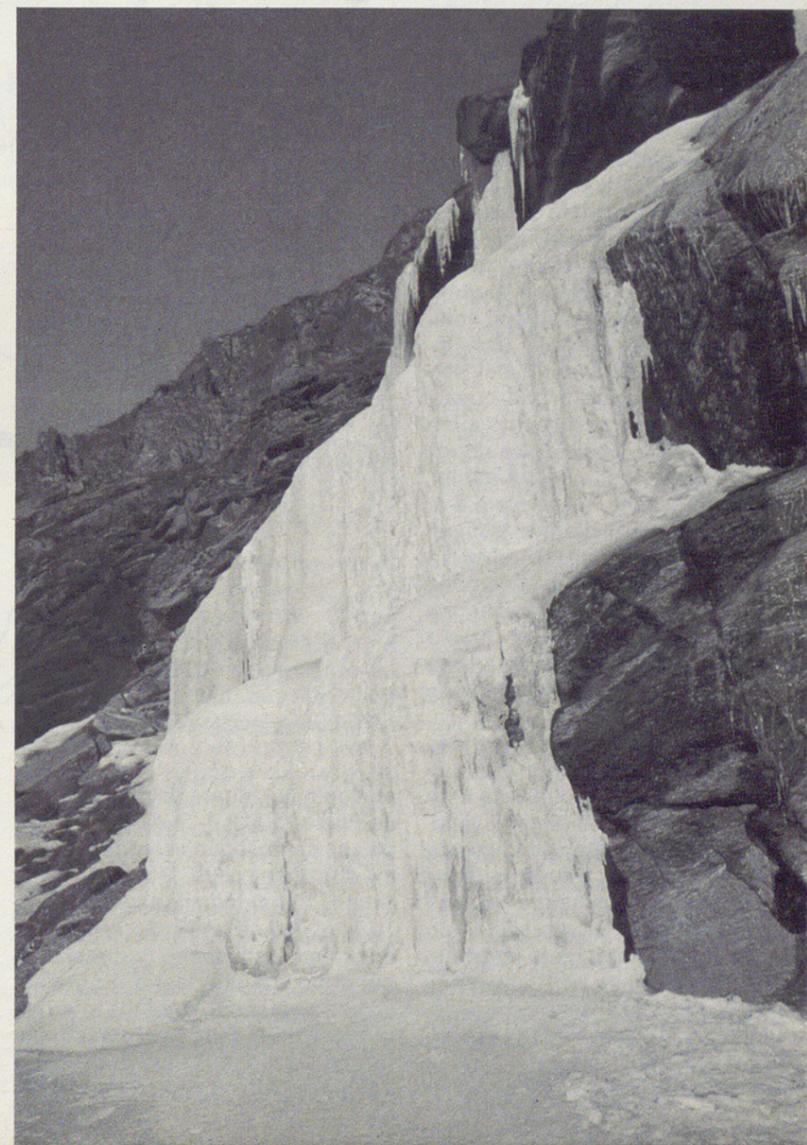
Le eleganti Levanne che dominano la conca di Ceresole



Le Levanne



Non più libere, tutte le acque della valle sono intrappolate dal lago



LA CIMA DI BÒ (2556 m)

Prealpi Biellesi

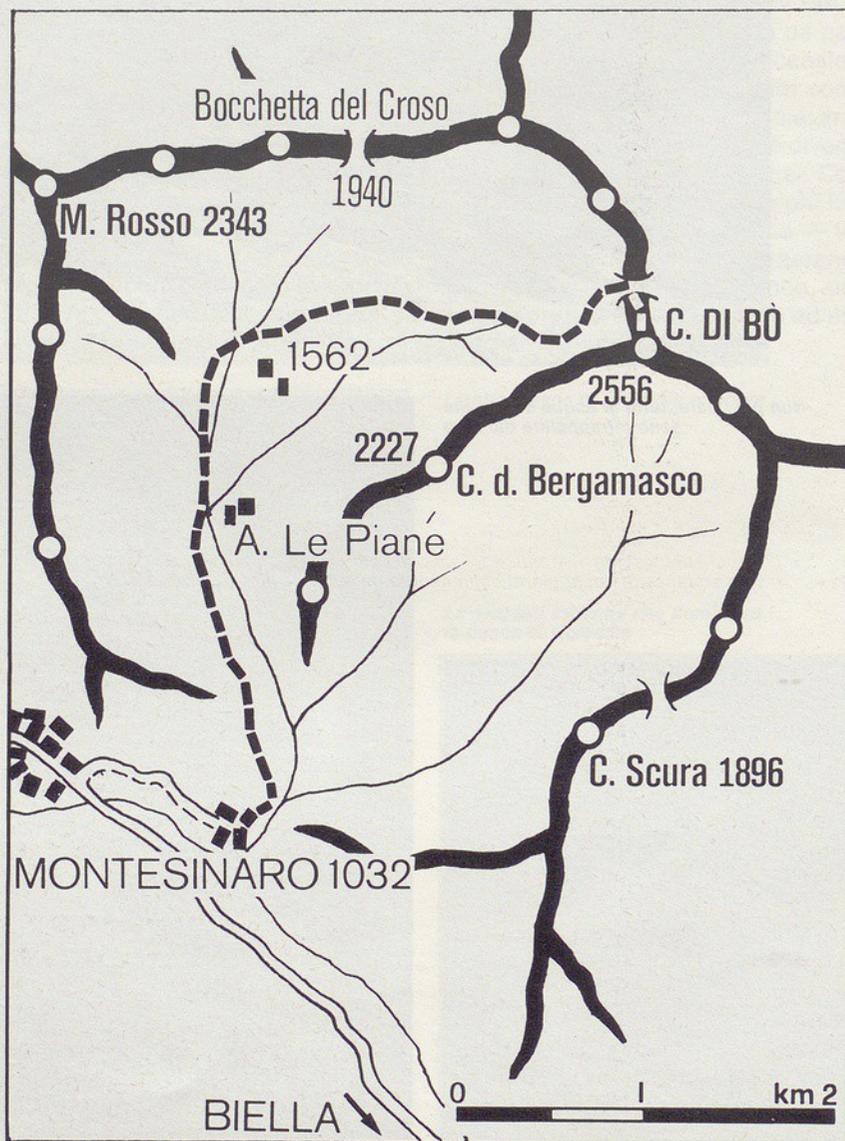
Testo di Piero Rosazza
Foto di Mariano Candido

Il notissimo libro di Roberto Aruga e Cesare Poma "Dal Monviso al Sempione" che descrive 105 itinerari scialpinistici, al numero 94 riporta questo itinerario delle Prealpi Biellesi, la Cima di Bò, che con i suoi 2556 metri è la più elevata del settore N-W di dette montagne e si affaccia sulla attigua Valle Sesia.

Chi ha percorso il vallone di salita a questa bella vetta nella stagione estiva, difficilmente riesce ad immaginare quale favolosa e formidabile scialpinistica presenti questa zona, semprechè non si sottilizzi troppo sulla parte bassa del percorso nel bosco (quota 1100 ./. 1200 m), che deve quasi sempre esser percorsa senza sci per due ragioni: la prima è dettata dalla sicurezza, infatti questo itinerario è consigliato allorchè le grosse valanghe si sono staccate dai ripidi pendii che fincheggiano la prima parte del percorso, e la seconda è una conseguenza della prima, in quanto allorchè si verificano le predette condizioni (in genere nel mese di aprile), nella parte iniziale — mezz'ora o al massimo tre quarti d'ora di cammino — la neve è già sparita, ed allora è più comodo percorrere la comoda mulattiera senza sci, tanto più che essa sale dolcemente in questo tratto verso la Bocchetta del Croso (1940 m), per poi discendere in Valle Sesia a Rassa.

Questo primo tratto nella rigogliosa faggeta è esposto a S-E, e quindi anche nell'inverno è quasi sempre scarso di neve, ma allorchè il vallone, detto del Chiobbia, incomincia a delinearsi nella sua severità alpestre, dopo avere cambiato repentinamente direzione, presenta un aspetto inaspettatamente invernale anche in primavera, tanto più quando sul fondovalle si sono accumulati i grossi conii delle valanghe precipitate dall'alto.

Si arriva in breve tempo ad un primo



Dal volume: "Dal Monviso al Sempione" di R. Aruga, C. Poma

alpeggio al limitare del bosco — Alpe Piane 1200m — e da qui, calzati gli sci, si prosegue in leggera salita in direzione della Bocchetta del Croso, che si indovina in lontananza, seguendo il fondo del vallone od il sentiero estivo, che talora si sposta di poco sulla destra orografica (sinistra salendo). Allorchè si arriva in prossimità della ripida bastionata che sorregge il ripiano su cui è adagiata l'Alpe Finestre, sottostan-

te alla Bocchetta del Croso, si abbandona il vallone principale e, voltando decisamente a destra, si imbecca quello laterale che sale verso la Cima di Bò, la quale incomincia a profilarsi alla sommità di questo. Il percorso di salita, dopo avere sfiorato l'Alpe Piana degli agnelli (1562 m) — circa un'ora dalla precedente Alpe Piane — serpeggia sempre sul lato destro salendo (sinistra orografica rispetto al rio che non si vede



Tratto sommitale della salita al Monte Bò visto dalla punta Talamone. Al centro il colletto e sulla destra la cresta che adduce alla vetta. L'immagine è ripresa a distanza di pochi giorni dalla caduta delle prime slavine primaverili

sotto la coltre di neve), ed è tutto fattibile con gli sci ai piedi — consigliabili i bilgeri —, anche se dal basso, osservando il percorso verso l'alto, nascono delle fondate perplessità al riguardo.

Infatti è tutta una stupenda, razionale successione di amplissimi declivi e di gobbe ben raccordate gli uni alle altre, che permettono una salita abbastanza agevole, rapida e redditizia, anche se di tipo piuttosto maschio, purchè venga aggredita con calma ed a passo cadenzato, dato che il grosso del dislivello è praticamente concentrato tutto in questo pezzo. La fatica sarà comunque largamente compensata dalla favolosa discesa, specie se la neve sarà ammorbidita al giusto punto. Infatti questo lato del vallone al mattino è esposto solo tangenzialmente al sole e quindi non si ammorbidisce troppo rapidamente, per cui anche a mezzogiorno è ancora perfettamente agibile anche in aprile avanzato, tenendo conto che i 1500 metri di dislivello richiedono pur sempre 5 ore di salita a passo normale.

In circa due ore si perviene quasi senza accorgersi ad un largo piano-

ro — detto Piazza d'Armi — sottostante al colletto del Bò, che in estate è tutto cosparso di grossi massi (ricorda molto il noto Piano di Cassafrera del vallone del Grivio), naturalmente ben ricoperti ed occultati dalla coltre nevosa nella stagione primaverile. Dal pianoro un breve ma ripido pendio adduce al colletto, dove termina la parte sciistica.

Per salire in vetta sono necessari attrezzi alpinistici, perchè la parte finale della cresta (ultimi 50 - 60 metri) è molto esposta e ripida, ed uno scivolone avrebbe conseguenze fatali. Infatti il versante valsesiano della vetta su cui si svolge il percorso presenta un salto di 200 metri, prima di ammorbidirsi sui dolci declivi del sottostante vallone di Sorba, che scende a Rassa.

Sulla vetta esiste un vecchio rifugio del C.A.I. (anno 1881) della Sezione di Biella, che ha visto generazioni di alpinisti ammirare le radiose albe sul M. Rosa. Da qui un colpo d'occhio eccezionale sul vicino massiccio valsesiano-gressonardo, che condiziona gli eventi meteorologici di tutta questa estesa regione alpina e prealpina. Poco sotto, sulla si-

nistra, si indovinano anche gli impianti sciistici della località di Mera, mentre in direzione della pianura padana si vedono quelli di Biellmonte. Lo spettacolo è veramente grandioso a perdita d'occhio in tutte le direzioni, anche se la quota sembra, ed è in effetti, modesta; in lontananza luccicano nelle giornate terse e senza nebbia o foschia le acque dei laghi piemontesi prealpini.

Questa gita è fattibile da Torino in giornata, distando un centinaio di chilometri di strada veloce.

Una raccomandazione fondamentale: è indispensabile assumere precise informazioni sullo stato di innevamento della zona, perchè le condizioni possono essere molto diverse da un anno all'altro.

Partenza; da Montesinaro 1032 m

Dislivello: 1524 m

Tempo di salita: ore 5,30 - 6

Periodo: Marzo - Aprile

Esposizione: Ovest poi Sud

Difficoltà: BSA, corda piccozza e ramponi sovente utili per la vetta

Carte: IGM f. 30 Piedicavallo

Accesso: Biella - Andorno Micca Rosazza - Piedicavallo

CIMA DEL BOSCO (2376 m)

Valle di Susa

Testo di Enrico Gennaro
Foto di Giovanni Sibona

Da Torino si percorre la statale della Valle di Susa fino a Cesana, poi si procede fino a Bousson per la vecchia strada del Sestriere. A Bousson, di fronte alle caserme, si svolta a destra per la strada che conduce ai casolari di Thures (2.615 m) dove si lascia l'auto.

È certamente un itinerario facile e poco definito. Poco oltre le case si aprono ampi prati con radi larici. Si procede a scelta al meglio, con svolte più o meno ampie.

Salendo i larici si fanno ancora più radi fin sotto la vetta dove lasciano spazio ai pascoli. Si sale con gli sci fino in cima (2 h. 30'). Questa salita era un tempo considerata di primo allenamento fin dal mese di novembre o dicembre, ma da qualche anno ci stiamo abituando a sciare su

pochi centimetri di neve. Anche quest'anno il vento spesso ha ripulito la parte sommitale.

Discesa a scelta degli sciatori, lungo pendii divertenti tra i larici, fino ai casolari di Thures.

Periodo: Dicembre-Aprile
Altitudine di partenza: 1615 m
Altitudine di arrivo: 2376 m
Dislivello: 760 m
Tempo di salita: 2 h. 30'
Esposizione: Ovest
Difficoltà: Facile

Anche se comoda e vicina la discesa può far trovare pendii vergini su cui lasciare le proprie tracce



PIC BLANC DU GALIBIER (2950 m) nel Briançonnaise

Testo di Enrico Gennaro
Foto di Giovanni Sibona

Da Torino per la Valle di Susa fino al Colle del Monginevro; poi si scende a Briançon dove si imbecca la strada che conduce al Colle del Lautaret. Circa 2 km. prima del Colle, si attraversa una breve galleria e subito dopo, lasciare l'auto (m 1.950 circa).

Si sale subito lungo il pendio sovrastante la strada, imboccando un ampio canalone molto evidente in direzione nord ovest e lo si segue per circa 400 m fino ad attraversare la strada (chiusa al traffico) che d'estate conduce al Colle del Galibier. Il ca-

nale prosegue meno evidente, ma inconfondibile verso la vetta che si intravede come piramide innevata. Si susseguono tratti più ripidi a tratti più dolci fino al traverso in mezza costa che conduce al Col du Petit Galibier (2.850 m circa).

Giunti al colle si ha di fronte il pendio finale molto ripido e faticoso che può essere percorso con gli sci a seconda delle condizioni della neve e delle capacità. Altrimenti si lasciano gli sci e si percorre a piedi l'ultimo tratto fino alla vetta (2.950 m).

Lungo tutto l'itinerario, ma specialmente dalla metà più alta, si gode un panorama impareggiabile sulle cime

settentrionali del Delfinato: Pic Gaspard e Meje in particolare. Dalla vetta poi si apre anche il panorama verso Nord con una vista sulle affascinanti Aiguilles d'Arves.

Si scende seguendo al meglio l'itinerario di salita, lungo l'ampio canale e poi per i pendii più bassi fino all'auto.

Periodo: Gennaio - Maggio
Altitudine di partenza: 1.950 m
Altitudine di arrivo: 2.950 m
Dislivello: 1.000 m
Tempo previsto: 3 ore
Esposizione: sud-ovest
Difficoltà: media

La parte alta del canale dopo aver attraversato la strada del Galibier. In fondo il triangolo innevato della vetta



ALPINISMO PIEMONTESE

a cura di Gian Carlo Grassi

CORDILLERA BLANCA

La spedizione nelle Ande alla Cordillera Blanca organizzata da G. Grassi, E già presentata sul numero 14 di Monti e Valli ha ottenuto pieno successo.

Il 15 giugno Grassi e J.N. Roche in 5 ore effettuavano la IV ascensione della Parete Sud Ovest via dei ragni all'Alpamayo accompagnando un numero di 5 persone alla vetta.

Il positivo risultato di questa spedizione professionale è la netta testimonianza di come la nuova generazione di guide alpine tenda a tenere ad alto livello la propria attività collettiva realizzando nuove e dinamiche iniziative che permettano ai loro clienti-amici una continua possibilità di apprendimento ed evoluzione della moderna tecnica di progressione su ghiaccio. La discesa

dell'Alpamayo è stata effettuata in due ore lungo il medesimo itinerario di salita. Il giorno successivo (16 giugno) Toni Valeruz che pure si era aggregato alla spedizione ripeteva la via dei ragni in solitaria impiegando 2 ore di scalata. È doveroso ricordare che il giorno precedente Valeruz aveva tentato la discesa in sci della Parete Sud Ovest. Il suo tentativo si è svolto nell'estremo settore sinistro della parete meno alto e ripido. Suo malgrado il forte sciatore di Canazei è stato costretto a scendere i primi cento metri a piedi.

Il 17 giugno G.C. Grassi e J.N. Roche ambedue in solitaria superavano la via diretta sulla Parete Nord del Quitaraju (6100 m). Si tratta di un itinerario con 650 metri di dislivello esposto a numerosi pericoli oggettivi che ricorda le grandi pareti glaciali alpine. I due hanno impiegato 2,30 ore di ascensione.

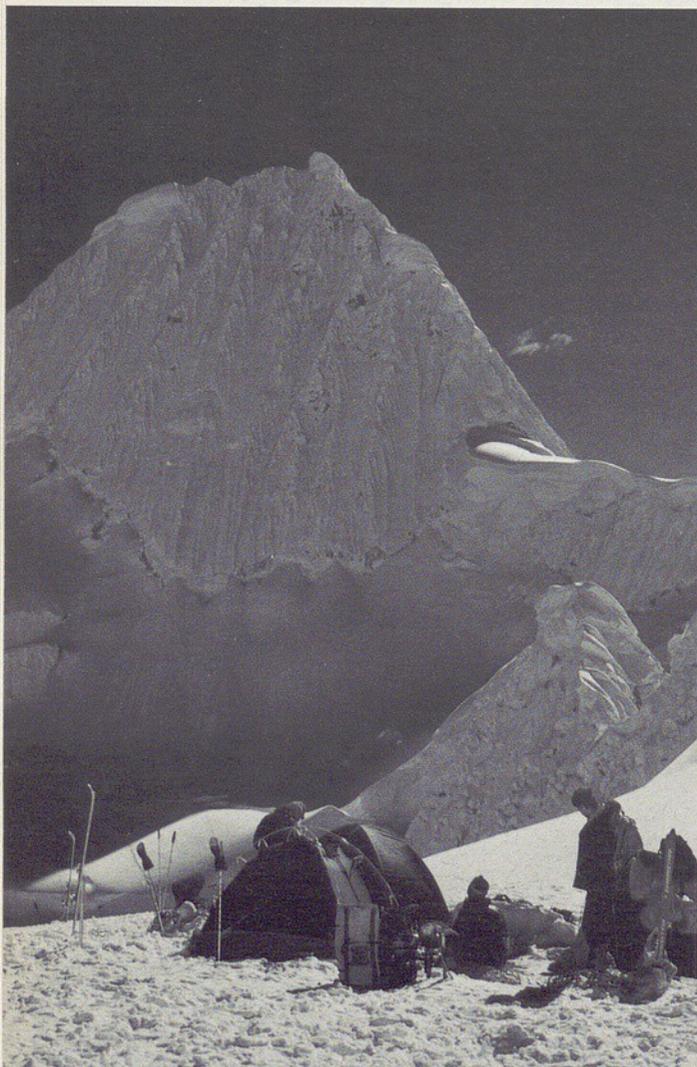
La discesa avveniva lungo la parete

nord-ovest dove J.N. Roche realizzava la prima discesa in sci (700 m. 45°-55°). Qualche giorno più tardi, verso fine giugno, a completamento del soggiorno in Perù, J.N. Roche ed un componente della spedizione affrontavano la parete sud-ovest del Nevado S. Cruz (6250 m) ripetendo la via Sombardier, ma solo Roche dopo 8 ore di arrampicata raggiungeva la sommità.

Questa cronaca dei fatti della spedizione Grassi-Roche dimostra che con un buon acclimattamento alla quota ci si possa spostare ed agire sulle Ande in tutta sicurezza realizzando numerosi obiettivi in un arco di tempo anche relativamente breve.

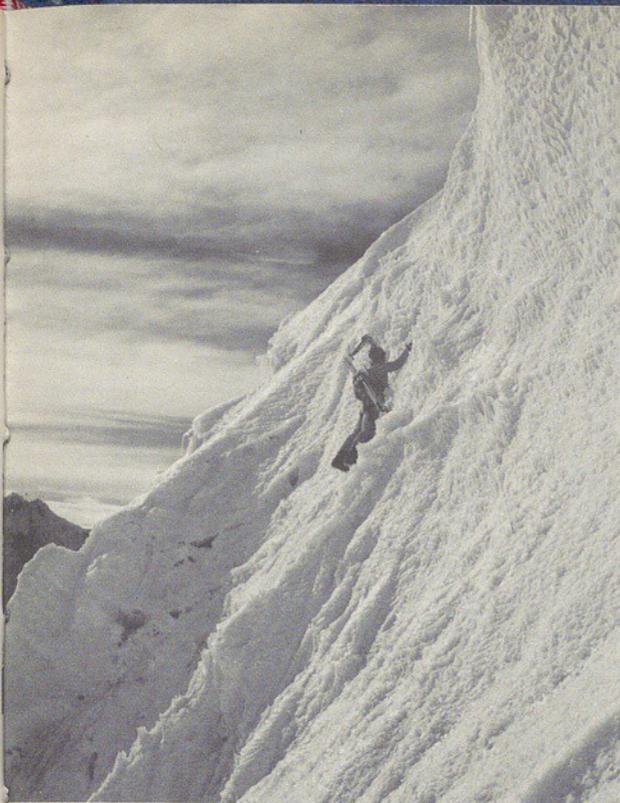
Una spedizione tradizionale in Cordillera Blanca è oggi quanto mai anacronistica. In fondo questi splendidi monti ricordano la situazione delle Alpi a metà del secolo scorso, prima della costruzione dei rifugi.

Alpamayo. Parete S.O. La Via dei Ragni si svolge a centro parete



Alpamayo. Sulla Via dei Ragni. 4ª salita





Quitaraju 6100 m. Pareti Nord e Nord Ovest

In solitaria sulla Diretta Nord del Quitaraju

ALPI GRAIE: NUOVE VIE IN GRAN PARADISO E VALLI DI LANZO

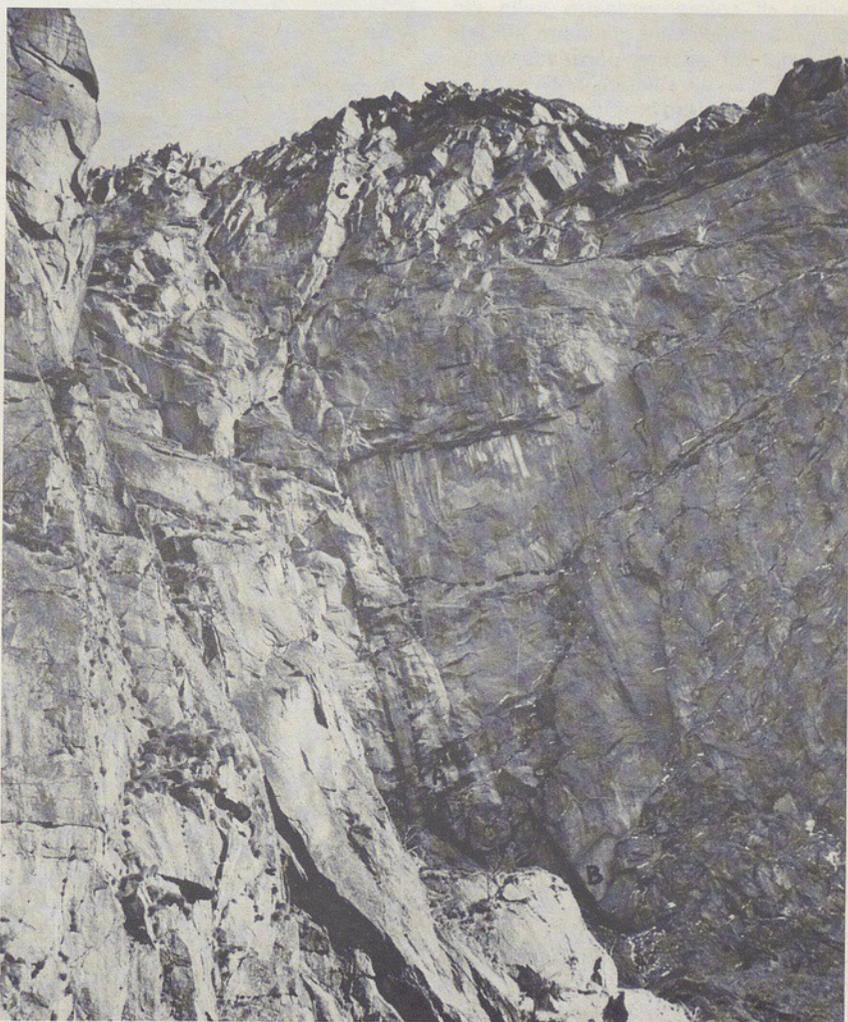
Anciesieu - m 1885

Il versante SO dell'Anciesieu strapiomba con un'alta parete che si scorge percorrendo la strada tra Arcando e Pessetto, sulla sin. orogr. della valle di Forzo, al culmine di un selvaggio combetto, dall'accesso lungo e laborioso. La roccia è un solido gneis a grana fine, molto compatto e di difficile chiodatura, qualche volta disturbato da ciuffi erbosi. Non mancano tuttavia le fessure tipo "Caporal", da vincere con faticosa tecnica d'incastro.

Dopo diversi tentativi, di cui i primi risalgono addirittura all'autunno del '72 ad opera di A. Cotta e G. Saviane, il 31/5/80 G. Bosio, A. Cotta e I. Meneghin hanno effettuato la prima salita della parete SO, dopo aver installato tre corde fisse. La via denominata la "Strategia del ragno" supera un dislivello di 300 m. con 13 lunghezze di corda, ed è stata classificata TD sup. con impegnativi passaggi in libera, prima su placche compatte poi per diedri e fessure verticali. Discesa a corde doppie per il versante di salita.

Sempre su questa parete, l'1/5/81 U. Manera e I. Meneghin hanno realizzato un'uscita diretta lungo un grande diedro (detto della "sveglia"), raggiunto calandosi dall'alto, che si sviluppa per 5 lunghezze di arrampicata mista.

Il percorso complessivo che ne risulta, ancora da compiere senza soluzione di continuità, richiederà probabilmente un bivacco.



A: Via "La strategia del ragno" (G. Bosio, A. Cotta, I. Meneghin)
B: Variante del "Preambolo". (A. Cotta, G. Saviane)
C: Diedro della "Sveglia". (U. Manera, I. Meneghin)

(foto Cotta)

La parete più imponente è tuttavia quella che scende dall'anticima E dell'Anciesieu, superata, dopo precedente preparazione, da U. Manera e I. Meneghin il 24/1/81. La via presenta caratteristiche analoghe alla precedente, con alcuni tratti in artificiale più impegnativi: particolarmente estetica la seconda parte, che s'inoltra tra grandi diedri e strapiombi. Anche qui discesa a doppie.

Costa Vargnei - Punta Tole Reverse - m. 2460

La parete NO, praticamente sconosciuta e visibile solo da Molino di Forzo, è stata scalata da C. Cassine e A. Zuccon nell'aprile '81 e da U. Manera e I. Meneghin il 7/6/81, lungo un itinerario a sinistra del precedente, presso cui si ricongiunge in corrispondenza del grande e magnifico diedro terminale di 60 metri. Sono state incontrate difficoltà TD sup. su 9 tiri.

Vallone di Sea

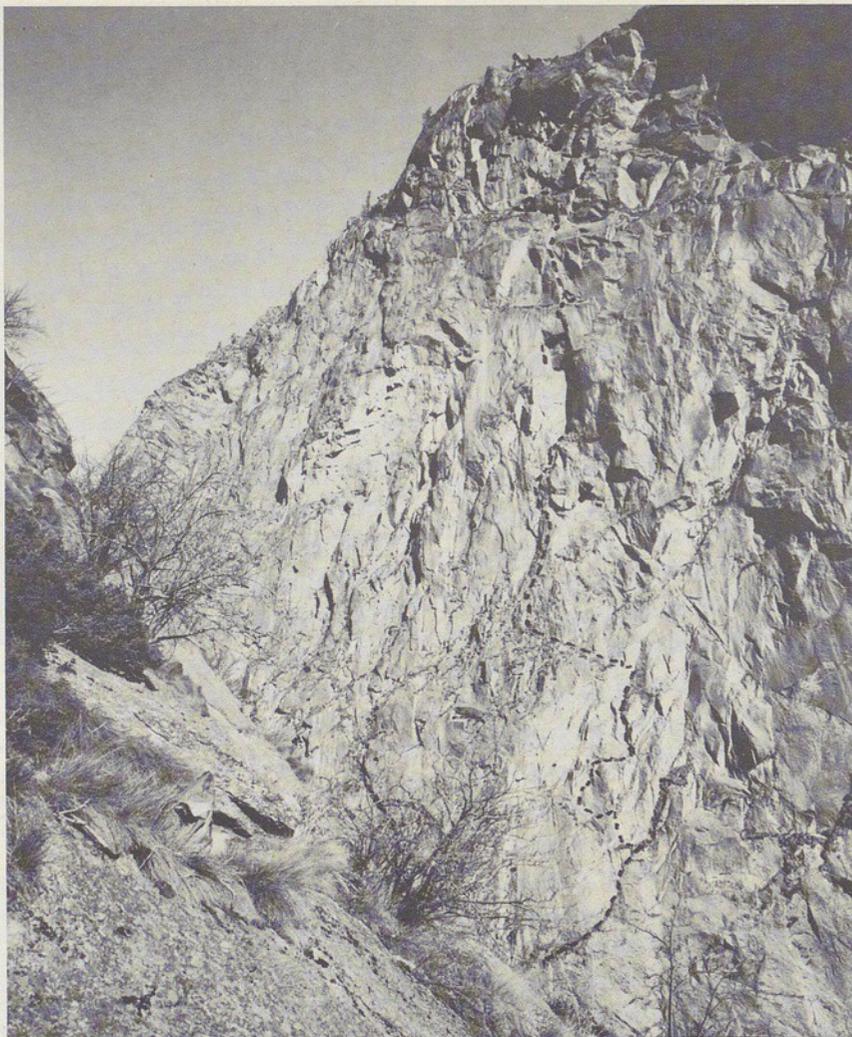
Le bastionate e le torri che si affacciano su questo vallone contano già almeno 7 itinerari, con grande possibilità di nuovi tracciati. La bellissima roccia permette un'arrampicata quasi completamente libera, di puro stile granitico, con sviluppi che variano dai 100 ai 300 m. Due tra le vie più entusiasmanti finora aperte, percorrono due caratteristiche guglie: la prima di colore verdastro sulla sin. orogr. e la seconda giallastra sul lato opposto del vallone, parzialmente nascosta da un'altra parete, anch'essa salita. Inoltre è stato effettuato, da A. Cotta e I. Meneghin il 14/6/81, il primo percorso integrale dell'affilata cresta della "Cittadella", curiosa e gigantesca prua che s'innalza al di sopra della prima ampia bastionata sulla ds. orogr. Essa offre un'interessante arrampicata valutabile D. sup. con grande varietà di passaggi su 11 lunghezze di corda, arrampicata che si può eventualmente continuare, su terreno più facile, fino alla q. 2826 della Leitosa.

Torre Ovest del Blanc Giuir (torre inferiore) - m 2724 o Torre Rossa del Blanc Giuir

Arrampicata impegnativa che corre in prossimità dello spigolo che si affaccia sulla gola che divide le due torri: TD sup. su ottima roccia costantemente verticale con tratti strapiombanti, lungo fessure che richiedono passaggi atletici. Autori U. Manera, I. Meneghin il 20 giugno 1981.

Cresta dei Proscos - m 3223

Confermiamo i giudizi positivi già espressi su questa bastionata, non ancora del tutto esplorata. In tutto il gruppo del Gran Paradiso sono molto rare le pareti che riescano ad offrire una pietra con analoghe caratteristiche: lame e diedri con fessure nettissime permettono di innalzarsi in libera su muri assolutamente verticali; sulle 9 lunghezze di corda che costituiscono la via del "Solstizio" sono stati infatti usati 4 chiodi di progressione, con difficoltà complessiva TD sup.; primi salitori: Ugo Manera - Isidoro Meneghin il 21 giugno 1981.



Anciesieu - anticima E - Tracciato della via della "Preparazione"

(foto Cotta)

Tovo Piccolo

Consigliamo vivamente questa parete, rivolta verso la Valle dell'Orco, perchè si presta ad una bellissima arrampicata di media difficoltà (da D a D sup) su gneis ottimamente fornito di appigli, anche sui tratti verticali, con passaggi paragonabili a quelli che s'incontrano sulla parete Ovest del Destrera.

Dalla vetta si può inoltre raggiungere comodamente il colletto Giardoner e proseguire per l'omonima cresta turrata che, seguita integralmente con difficoltà di III, offre un percorso genere "traversata dei Rochers Cornus", ma di maggior lunghezza e senz'altro più interessante rispetto a quest'ultima.

L'accesso alla parete risulta abbastanza agevole percorrendo il lungo e pittoresco vallone di Vassola che si dirama dalla Val Grande di Lanzo, scavalcando infine il colletto tra il Tovo Piccolo e la Testa Paiare. Scopritori della via: U. Manera - I. Meneghin il 5 luglio 1981

Piccola Uja di Ciardonej - III sperone

L'ultimo sperone rimasto ancora inviolato è stato percorso in solitaria da I. Meneghin il 12/7/1981. Le difficoltà sono concentrate nei primi 100 m (bellissimi passaggi di IV e V, con uno di V+) per diminuire notevolmente sulla cresta di oltre 200 m, a placche inclinate, che conduce in vetta.

Piero Sobrà di Rivoli ci comunica alcune prime ascensioni rimaste inedite da lui compiute durante la stagione estiva passata. Sempre nei medesimi massicci.

Sul Gran Paradiso in compagnia di Angelo Guglielminetti egli ha salito il canalone orientato a W. che si insinua tra la seraccata ed il crestone occidentale sino a 100 m dalla vetta. La sua inclinazione media è da 45° a 50°. Una caratteristica gola di buone ma difficili rocce granitiche dà accesso diretto al vertice del monte. Le difficoltà sono state paragonate dai primi salitori non certo inferiori a nessuna via della parete attigua nord-ovest.

Rocce Rosse - m 3350 (Rocciamelone)

Prima ascensione della parete NNE lungo un canalino alto 400 m sbucante all'anticima est. Questa via è probabilmente ghiacciata per tutto l'anno, presentando un'inclinazione sino a 50°.

P. Sobrà, A. Guglielminetti, G. Andreotta i primi salitori hanno impiegato 1 ora effettuando la salita slegati.

Punta meridionale di Valsoera

Anna Andreotta, G. Andreotta, P. Sobrà, C. Darchino hanno compiuto la prima salita dello sperone ovest. Dislivello 270 m, roccia ottima - difficoltà sino al IV+ con un tratto di V. Dovrebbe diventare classica.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 20 NOVEMBRE 1981

Alle ore 21,30 il presidente **Alvigni** dichiara aperta l'Assemblea, regolarmente convocata; porge il benvenuto ai circa centodieci soci presenti, lieto per l'interesse dimostrato alla vita della Sezione; con l'esposizione di alcuni dati evidenzia l'importante contributo reso dalla Sezione di Torino alla vita del Club Alpino e come ciò sia dovuto alla fedeltà e all'attività dei propri soci.

Ricordati, nel silenzio dell'Assemblea, i soci deceduti: E. Denina, I. Grosso, G. R. Marchisio, M. Fantin, R. Rollino, A. Sisto, S. Colombino, R. Quario, (deceduto in montagna) procede allo svolgimento dell'ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione verbale Assemblea 27.3.81

Il verbale, pubblicato sul n° 15 di "Monti e Valli", viene dato per letto e, messo ai voti, approvato a maggioranza, con tre astenuti.

2. Premiazione dei soci cinquantennali e venticinquennali

Il **Presidente** assegna la tradizionale medaglia ai soci cinquantennali sigg. Fioretta, Ricca, Talanti, Calosso, ed il distintivo ai soci venticinquennali sigg. Favero, Perrone, Perucca, Marchionni, Caudana, De Gaudenzi, Bajetto, Ratto, Ferroglio, Maglione C., Vergnano, Bo, Ravizza, Perotto, Fubini, Gianti, Piacentino, Perrone, Maglione F., Jorio festosamente applauditi da tutti i presenti.

3. Relazione del Presidente

Alvigni illustra i risultati delle estremamente varie attività sezionali, in primo luogo la riuscita spedizione extraeuropea al Changabang effettuata da cinque istruttori della Scuola Gervasutti e l'intensa attività alpinistica e sci-alpinistica dei soci. Passa quindi all'esame dei lavori della Commissione Rifugi, della Scuola Gervasutti, della Scuola sci-alpinismo SUCAI, della GEAT, dell'UET, del Gruppo Giovanile, della Commissione Gite, del Coro Edelweiss, del Museo, delle Pubblicazioni, del Gruppo Bocciofilo; prosegue con l'esposizione delle notizie relative alle Sottosezioni e gruppi di Chieri, Rivoli, Santena, Settimo e dà notizia delle principali attività programmate per il 1982: gite sociali, sfruttamento didattico del rocciodromo nel Palazzo a Vela per la scuola Gervasutti, XXXI corso Sci-alpinismo SUCAI, calendario delle mostre al Museo Montagna (ormai rientrato, per la parte ordinaria, in una normale gestione, grazie a Quartara, Natta Soleri e ad Audisio). Conclude ringraziando tutti i collaboratori ed il personale di segreteria, rinviando all'esame del Consiglio Direttivo il problema di "Monti e Valli" dopo la rinuncia di Cirillo all'incarico di Direttore.

4. Adeguamento quote 1982

5. Bilancio di previsione 1982

Il bilancio, preventivamente distribuito, viene illustrato dal **Presidente** nei singoli capitoli di spesa. È considerato in esso un aumento della quota sociale di tremila lire, a copertura dell'aumento bollino della Sede Centrale, pertanto l'Assemblea dovrà esprimersi sulla nuova quota a partire da ventitremila lire per i soci ordinari, proposta dal Consiglio Direttivo. Gli inflazionamenti vengono contenuti: con l'efficienza dei servizi (affidati alla collaborazione disinteressata dei soci), con il rinvio dei lavori al rifugio Bezzi, con l'ipotesi di erogazioni esterne a parziale copertura dei servizi resi. Segnalato il vasto programma della Commissione Rifugi, malgrado la riduzione al 50% dei contributi della Regione Valle d'Aosta, (applausi a Riccardi), le situazioni CISDAE, Scandere, nuovamente affidata al CDA, e Monti e Valli di cui si dovrà rivedere l'impostazione, **Alvigni** apre la discussione sul bilancio.

Sitia propone di votare il bilancio in altra assemblea e si all-

nea per i rifugi alle proposte di Ratto pubblicate sulla Rivista del CAI.

Azzaroli propone di render noto il bilancio prima dell'Assemblea e chiede quale ritorno sarà previsto sui nostri rifugi dei fondi derivati dal nuovo aumento del bollino.

Gervasutti interviene sulla necessità di migliorare le informazioni di sottosezioni e gruppi tramite Monti e Valli, sull'assegnazione di un dipendente alla Commissione Rifugi, sull'utilizzo della sede Estiva, sulla presenza in Consiglio Direttivo di tutti i presidenti delle Sottosezioni, e sugli storni alle Sottosezioni, proponendo a nome dell'UET quote di quindicimila e tredicimila lire senza storni e pubblicazioni, con un supplemento di ottomila lire per chi le desidera.

Il **Presidente** ricorda al consigliere Gervasutti l'attuale politica rifugi e la realizzazione allo studio per la Sede Estiva; ritiene macchinosa la proposta sulle quote, in quanto è modesta nell'attuale situazione economica la quota raccomandata dal Consiglio Direttivo; è d'accordo sulla rappresentanza dei Presidenti delle Sottosezioni, purché regolarmente eletti nel rispetto del Regolamento sezionale.

Varetto (Chieri) ritiene inopportuno l'aumento quota a giovani e giovanissimi, riferisce sulle positive esperienze della gestione al rifugio Tazzetti, propone un incontro dei gestori rifugi ed il rendiconto obbligatorio delle spese da parte delle Sottosezioni.

Pocchiola, distinguendo le Sottosezioni foranee dalle cittadine, osserva che il ritorno è percentualmente inferiore al passato (16% contro 20%).

Bigliardi (Chieri) si dichiara favorevole all'aumento della quota nella misura richiesta ed alla conservazione del ritorno; invita a perseguire l'aumento dei soci, analogamente a quanto avvenuto alla sottosezione di Chieri.

Il **Presidente** conferma l'impegno sull'argomento, occorrono però soci disponibili in quanto le attività della Sezione sono sature.

Lavini ritiene che la convocazione dell'Assemblea tramite lettera piuttosto che bollettino, sia stato fattore determinante per la soddisfacente partecipazione dei soci, e propone di depositare in segreteria prima dell'Assemblea copie del bilancio approvato dal Consiglio.

Coccolo (Settimo) riferisce sulle difficoltà incontrate per la sede della Sottosezione e raccomanda di tenere più stretti contatti con le Sottosezioni.

Il **Presidente** prende nota e mette in votazione per alzata di mano i punti dell'o.d.g. 4 e 5, restando escluse dall'adeguamento le quote dei giovani e dei giovanissimi. Durante il conteggio dei voti, prende parola **Gervasutti** per chiarire ulteriormente la proposta UET.

Wutrich chiede perché queste proposte non siano state presentate in Consiglio.

Stradella con mozione d'ordine chiede di dar corso alla definizione dei voti dell'Assemblea.

Alvigni, accogliendo l'intervento del consigliere Gervasutti, afferma che non si può, in tema di pubblicazioni, ammainare la bandiera sui doveri statuari del Club Alpino e che la proposta aggraverebbe ulteriormente il bilancio. Chiede quindi all'Assemblea di votare nuovamente i punti 4 e 5 dell'o.d.g. con le varianti precisate.

Stradella si dichiara contrario a rifare la votazione, avendo l'Assemblea già votato.

Votano a favore sessanta soci, contrari ventuno, astenuti quattro.

Il bilancio e le quote vengono approvati.

Alle ore 23,30, in mancanza di varie ed eventuali, il **Presidente** ringrazia i presenti per la numerosa partecipazione, per le critiche ed i suggerimenti emersi che dimostrano la grande vitalità della Sezione e dichiara chiusa l'Assemblea.

il Segretario
F. Tizzani

il Presidente
P. L. Alvigni

della Becca di Gay (scivolo di sinistra) e della Rocca Viva (via classica e via Grassi-Comino a sinistra del seracco).

Le lezioni teoriche si sono svolte presso la palestra di roccia del Palazzo a Vela.

Nei mesi ottobre, novembre, dicembre si è svolto il tradizionale 1° corso, su terreno di palestra (roccia e ghiaccio) e consistente in tre uscite di selezione, cui hanno partecipato circa 65 allievi, e 5 uscite successive, cui sono stati ammessi 42 allievi.

Le mete delle uscite pratiche sono state: la Rocca Sbarua, i Denti di Cumiana, il Monte Plu (è stato effettuato il percorso integrale dello Sperone Grigio), la Corma di Machaby, le Palestre del Filonese, il ghiacciaio della Lex Blanche e le cascate delle Valli di Lanzo.

Le lezioni teoriche si sono tenute in sede, salvo una, dedicata all'autosoccorso della cordata, che si è svolta nel Palazzo a Vela.

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE

Si è tenuto a Piacenza, nei giorni 2-3-4 ottobre 1981 il XVII° Convegno di Studi della Sezione Italiana, sul tema "TURISMO DI MASSA E CULTURA".

La Sezione di Torino è stata invitata a rappresentare il CAI. L'incarico è stato affidato al Vi-

ce Presidente Gianni Gay, il quale ha presentato la relazione ed ha inoltre collaborato alla stesura della mozione finale che viene di seguito riportata.

Il XVII° Convegno di Studi della Sezione Italiana della Ligue Internationale de l'Enseignement, de l'Education et de la Culture populaire, svoltosi a Piacenza il 2, 3 e 4 ottobre 1981, sentite le relazioni della dott.ssa Rosselli del Centro Studi del TCI, del geom. Giovanni Gay della Sezione di Torino del CAI e del dott. Carlo Buffa di Perrero, operatore turistico.

- **rileva** il crescente affermarsi del turismo non soltanto come attività di servizi, ma come scienza da affrontarsi con approccio pluridisciplinare;
- **sottolinea** che, al di là della tradizionale concezione del turismo di élite, il turismo di massa — presentandosi come momento significativo dell'educazione permanente — è nato in epoca contemporanea dalle conquiste delle classi lavoratrici e deve essere considerato come un fattore della cultura delle masse;
- **evidenzia** la più recente e comprensiva accezione di "bene culturale" entro cui rientrano, nel quadro dell'attività turistica, arte ed ambiente, in una prospettiva di profondo rapporto e di progressiva comprensione fra diverse culture;
- **stigmatizza** la dannosa contraddizione tra

l'attività culturale e turistica di massa e gli interessi privatistici che per lo più strumentalizzano il turismo non contribuendo alla formazione generalizzata del gusto ed al rispetto dell'ambiente in tutti i suoi aspetti;

- **constata** anche in questo campo la funzione per molti versi determinante dei mass media che possono orientare sia in senso positivo che negativo i complessi rapporti del "consumatore-turista" con l'ambiente;
- **valuta** positivamente l'esistenza di un impegno per una politica turistica europea e le recenti raccomandazioni dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione mondiale del turismo circa la reale misura culturale ed umana da realizzare in tale settore: il tutto sulla base del principio della libertà degli scambi turistici mondiali, in un clima di necessaria pace e collaborazione;
- **auspica**, in particolare per l'Italia, la presa di coscienza dell'importanza, anche ai fini economici, di una seria e qualitativamente valida politica turistica coordinata a livello nazionale e locale: in tale quadro è altresì opportuno che le associazioni culturali e ricreative operanti o non su larga base e le stesse strutture scolastiche indirizzino programmaticamente sempre più le proprie attività verso la realizzazione di un turismo educativo e alla portata di tutti.

SOTTOSEZIONI

ATTIVITÀ G.E.A.T.

Rifugio GEAT — Val Gravio

Il Socio Luciano Pezzica, tel. 25.87.17, con la collaborazione dei Soci dott. Guazzotti, tel. 58.01.40 - 53.93.62, Severino Zinetti, tel. 29.20.79 e Claudio Servetti, tel. 21.23.60, ha assunto la gestione del Rifugio GEAT — Val Gravio per tutto l'anno 1982.

Apertura tutti i sabato e domenica. Ininterrottamente da metà giugno a metà settembre. Servizio di alberghetto. Cucina casalinga. Prezzi onesti.

Comitive e gite sociali sono pregate di prenotare.

Gite effettuate:

- 13 dicembre 1981 — Colle di Vascoccia (SA) 2559 m Valle d'Ayas, 26 partecipanti
- 10 gennaio 1982 — Pic Lauzin (SA) 2773 m Valle di Susa, 52 partecipanti in sostituzione alla Punta di Ostanetta per mancanza di neve.
- 17 gennaio 1982 — Croix de Chaligne (SA) 2608 m Valle del Gr. San Bernardo, 40 partecipanti, in sostituzione alla Tomba di Matolda, per mancanza di neve.
- 31 gennaio — Monte Cugulet (SA) 2494 m Valle Varaita, 76 partecipanti.
- 14 febbraio — Punta dello Zucco (SA) 2369 m Val Corsaglia, partecipanti.
- 21 febbraio — Gara Sociale di Sci, con la partecipazione del Gruppo Bocciofilo all'Alpe Bianca, Viù.

Prossime gite sociali:

- 6-18 marzo — Alto Atlante (Marocco) Gita sci-alpinistica con Guida Alpina (a. Balmamion).
- 14 marzo — Invito allo sci-alpinismo "Punta Melmise, 2303 m da Bardonecchia. Gita di

elementare levatura per tutti coloro che intendono avvicinarsi e conoscere fattivamente lo sci-alpinismo e a coloro che già praticandolo vogliono trascorrere una domenica tra vecchi e nuovi amici.

- 21 marzo — Monte Druina (E) 1516 m, da Vallo Torinese sopra Fiano.
- 28 marzo — Rocca dell'Abisso (SA) 2755 m, da Limonetto, Valle Vermenagna.
- 10-11 aprile — Monte Sissone (SA) 3331 m e Pizzo Casuile (SA) 3189 m, Valle Bregaglia.
- 18 aprile - Punta d'Orbella (E) 1879 m, Valle dell'Orco.
- 25 aprile — Cima di Bo (SA) 2556 m, Prealpi Biellesi.
- 9 maggio — Tête de la Frema (SA) 3142 m, Valle Maira

Manifestazioni e trattenimenti:

Mercoledì 9 dicembre 1981 — La nostra Sottosezione con la collaborazione del Gruppo Bocciofilo ed il Coro Edelweiss, ha organizzato per la nostra Sezione una "Serata di propaganda" al Teatro del "Centro Giovanile Salesiano Crocetta".

Il programma prevedeva una proiezione di diapositive a colori da parte del nostro socio Paolo Bosco, la dizione del poeta Umberto Giordano di alcune sue poesie dialettali, l'esibizione dei cori dei Dipendenti Comunali "Negritella", della Scuola Militare Alpina di Aosta e naturalmente del "Coro Edelweiss". La sala capace di oltre 500 posti a sedere, era gremito di pubblico e calorosi furono gli applausi ad ogni esibizione.

In Sede:

Giovedì 5 novembre 1981, alle ore 21,30, il dott. Antonio Ripauti proietterà diapositive a colori scattate l'anno precedente sul Kilimanjaro.

Giovedì 19 novembre 1981, alle ore 21,30, il socio Dimitri Koussias proietterà il film "Monviso, dal sogno alla realtà" da

lui realizzato e uno sulla sua attività gionliera presentato in forma comica.

Prossimi trattenimenti in sede:

Giovedì 25 febbraio 1982, prima della premiazione dei partecipanti alla Gara Sciistica Sociale il sig. Lino Rosso proietterà diapositive a colori riprese nel corso della gita sociale in Grecia lo scorso agosto al Monte Olimpo.

Giovedì 11 marzo, sempre alle ore 21,30, il dott. Antonio Ripauti proietterà diapositive a colori scattate nel Nepal: "Alle pendici dell'Everest" attraverso le vallate himalayane, sino alla base del tetto del mondo.

Giovedì 25 marzo, il socio Dario Gariglio proietterà diapositive a colori eseguite durante escursioni individuali al "Monte Bianco e in Dolomiti", scalate 1981.

Prossime manifestazioni varie:

Sabato 1 maggio — Gara Bocciofila e Pranzo Sociale in unione al Gruppo Bocciofilo. Il programma dettagliato, il regolamento della gara ed il menù, verranno pubblicati dettagliatamente sul Bollettino GEAT n° 2-1982 che uscirà nella seconda quindicina di aprile.

I soci troveranno pure le relazioni dettagliate di tutte le gite sociali, delle manifestazioni varie, delle gite individuali, comunicati e notizie che certamente li possono interessare.

ATTIVITÀ U.E.T.

Nell'ambito dei suoi programmi, l'impegno dell'UET è quello di affiancare ai Soci delle persone qualificate: istruttori, maestri di sci e guide alpine, in modo che ogni uscita, gita, escursione, fruisca di sicurezza, istruzione e coordinamento.

Per il 1982 le nostre attività, sinteticamente esposte, sono:

Sci Fuori Pista e Sci Alpinismo

Il Corso di Sci Fuori Pista è stato studiato come introduzione allo Sci Alpinismo. Vi hanno partecipato 16 iscritti, affidati alle cure dei vecchi iscritti (anch'essi 16) e a due Maestri di Sci: Balmamion e Ogliengo. Sono state eseguite 4 uscite, di cui due allo Jafferaux, una a Beaulard e una a Prigelato. Attualmente gli iscritti si sono affiancati alla "Vecchia Guardia", costituendo così un gruppo di una trentina di Soci, che perseguirà l'attività nel Corso di Sci Alpinismo.

Questo Corso è affidato all'Istruttore Nazionale di S.A. Tamiozzo. Sono in programma le seguenti uscite, due delle quali di 2 giorni:

Pitre de L'Aigle — Traversata Limonetto/Verante — Monte Tabor — Rocca dell'Abisso — Colle della Rossa.

Il Corso terminerà in aprile. Successivamente sono in programma almeno altre 5 imprese, tra maggio e giugno:

Monte Matto — Cima dei Gelas — Traversata Pian della Mussa/Colle dell'Albaron/Colle d'Arnas/Pian della Mussa — Dôme de Neiges des Ecrins — Grande Traversière.

Direttore responsabile: Lilio Doglio

Sci Fondo

Sono iscritti a quest'attività 64 Soci. Il Corso ha preso avvio in novembre con 9 lezioni di ginnastica presciistica, svolte dalla Prof. ISEF Franca Peinetti, nella Palestra del Quartiere Vanchiglia/Vanchiglietta.

I nuovi iscritti hanno poi fruito di 8 lezioni teoriche in Sede, e di 4 uscite a Festiona, sotto la guida di Istruttori del Gruppo Fondo UET. Queste attività, completate nel mese di gennaio, hanno costituito il cosiddetto Livello 1°, e sono state seguite da 27 nuovi Soci.

Contemporaneamente, tra gennaio e febbraio, si attua il Corso di Perfezionamento, o livello 2°, aperto ai vecchi iscritti, con 30 partecipanti. Tale Corso si svolge a Rorà (Val Pellice) sotto la guida dell'Olimpionico Willy Bertin. Come scopo, questo Corso ha quello di individuare nuovi istruttori, oltre naturalmente a quello di insegnare le tecniche fondamentali. Gli istruttori e aiuto-istruttori già qualificati partecipano al Corso di Aggiornamento, quattro giornate, sempre sotto la guida di Willy Bertin.

Accanto a queste articolate attività si svolge, da gennaio ad aprile, con scadenze quindicinali, la vera e propria attività sociale, con uscite sulle piste più svariate. Due uscite sono state fatte in gennaio a Prigelato e a Festiona, la prima di febbraio ha come meta La Thuile e, sempre in febbraio, si avrà un fine settimana di due giorni sulle piste di Asiago.

Quest'anno poi ha inizio l'attività del Fondo Escursionismo, affidata a Roberto Mantovani e a Guido Albertella. È riservata al gruppo degli istruttori e ai migliori del Livello 2°.

In programma vi è il Monte Tabor, assieme al gruppo di S.A., e da 4 a 5 uscite, ancora da stabilire, anche in relazione alle condizioni di innevamento dei percorsi. A chiusura del Corso è prevista la traversata Cervinia-Theodulo. Direttore responsabile: Angelo Guffanti

Scandere 82

Si propone di avviare i suoi iscritti, per ora una sessantina, all'Alto Escursionismo su neve e ghiaccio, con le tecniche basilari riguardanti l'uso della piccozza e dei ramponi.

Gli iscritti sono affidati alle cure di 10 Istruttori e di 6 Guide alpine. Il Corso avrà inizio verso aprile-maggio, e sarà preceduto da lezioni sui materiali, equipaggiamento e vitto.

Le prime due uscite saranno in comune e obbligatorie per tutti.

Poi saranno effettuate sei uscite a gruppi di 20 persone ciascuno. Il programma di massima è, per il momento, il seguente:

Uscita su neve, al Pian Gias (Pian della Mussa).

Uscita su ghiaccio, ai Bossons (Chamonix).

Le altre uscite avranno come meta: M. Rosa Le Valli di Lanzo — M. Bianco e G. Paradiso.

Responsabili:

Francesco Matta e Pierluigi Meda

Escursionismo

Per coloro che amano scarpinare sulle montagne in buona compagnia, godendo delle bellezze della natura alpina, senza doversi preoccupare eccessivamente di attrezzature, passaggi scabrosi, ecc. l'UET ha organizzato anche quest'attività che, dopo un rodaggio di due anni circa, comincia a dare buoni frutti. Le prime uscite sono previste in aprile-maggio. Responsabile: Guido Albertella

Rivista

La nostra Sottosezione ha ridato vita alla rivista dell'UET, cioè l'ESCURSIONISTA. Esce con scadenza semestrale, o giù di lì, e ne sono già comparsi tre numeri. Il prossimo è in corso di stampa.

Per qualsiasi informazione o contatto, rivolgersi in Sede, ogni venerdì sera, chiedendo dei rispettivi Responsabili. Per SCANDERE 82 è poi sempre a disposizione l'impiegabile Segretaria Carla Scandariato.

ATTIVITÀ di CHIERI

Corsi di scuola sci da pista

N. 12 corsi di avviamento e di perfezionamento. N. 1 corso di addestramento agonistico. Totale N. 125 allievi con 13 maestri impegnati.

Sci-alpinismo

Col 7 febbraio cominceranno le uscite di fine settimana per il gruppo che pratica questa attività.

Sci da fondo

Dopo quattro domeniche di allenamento in località diverse, un gruppo di 15 partecipa alla "Marcia Longa" in val di Fiemme e Fassa il 31 gennaio. È in programma la partecipazione ad altre manifestazioni importanti di sci di fondo.

Gara sociale di sci

Si svolgerà il 7 marzo, riservata agli allievi delle scuole di sci e sciatori che intervengono alle gite organizzate dalla nostra sottosezione.

Discesa sciistica del Monte Bianco

Domenica 28 marzo è dedicata a questa nostra annuale discesa, da Punta Helbronner a Chamonix. Partecipa sempre oltre un centinaio di sciatori.

Attività primaverile ed estiva

Il gruppo sta preparando un ampio programma di gite escursionistiche ed alpinistiche nonché un corso di addestramento e avviamento alla montagna riservata ai giovani soci del nostro C.A.I.

Gestione rifugio "Tazzetti"

I responsabili di questa impresa non perdono tempo, con riunioni periodiche stanno facendo un programma di opere di manutenzione, ammodernamento, molto impegnativo. L'esperienza della gestione a gruppi alternati di soci si è dimostrato ottimo, occorrono però altri volontari che facciano questa valida esperienza di gestione. Le presenze di alpinisti al "Tazzetti" aumentano ogni anno, deve quindi aumentare la collaborazione dei soci del C.A.I. chierese.

Philips Hi-Fi Rack.



REALE ANNIBALE

VIA PO 10 - TEL. 547.460
TORINO



RAVELLI ALPINISMO CORSO FERRUCCI, 70 TEL. 447.32.26 - TORINO

 **Westinghouse - Pavimenti componibili**



DISTRIBUTORE PER PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Geom. GIOVANNI GAY

CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - TERMOVENTILAZIONE

C.so Dante 41 - Tel. (011) 65.89.72
10126 TORINO

donvito macchine



10128 TORINO
CORSO G. FERRARIS 109
TELEFONO (011) 500.155
TELEX 221019
TELEGR. DOMEQ (TO)

P. CARNAGHI & F.
Torni verticali - Fresepiella

DEA
Macchine di misura - Robots

DUPLOMATIC
Dispositivi a copiare

EMA
Trapani radiali

FAVRETTO
Rettificatrici per piani

FMI MECFOND
Presse

AMBROGIO GALLI
Presse

GRAZIANO & C.
Torni

GUITTI
Centratrici - Intestatrici

INDUMA
Fresatrici

JOBS
Robots

MANDELLI
Centri di lavorazione

MARIANI
Macchine per lamiera

MECCANICA NOVA
Rettificatrici per interni

MICROTECNICA
Proiettori di profili

NORMA
Foratrici a cn

M. PINTO
Mandrini autocentranti

SAFOP
Torni

TACCHELLA
Rettificatrici - Affilatrici

VALPA
Macchine speciali

VARINELLI
Brocciatrici - Brocche

TECNOBI
Perforatrici di nastri

ACIERA
Fresatrici - Foratrici

R. BERGER & C.
Lorenz - Reicherter - Krauseco

BÜHLER - MIAG
Pressofusione e plastica

CHARMILLES
Elettroerosione

HURE
Fresatrici

MAAG ZURICH
Macchine per ingranaggi

MAAG ITALIA
Lavorazione di ingranaggi

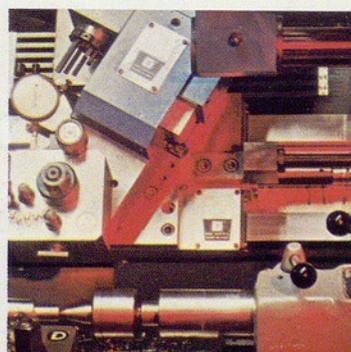
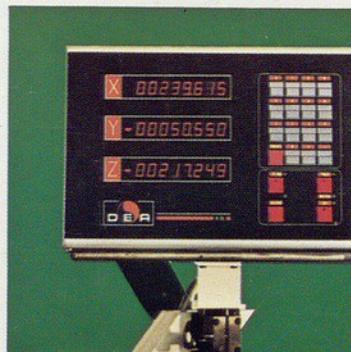
PE. TE. WE.
Rettificatrici ottiche

INTERPROIND
Lubrificazione - Motori a c.c.

MAGALDI
Nastri trasportatori

REGULATOR
Regolazioni industriali

RICA
Resistenze elettriche



la sicurezza di una scelta!

